

Associazione Naturae

*Lettere al tempo della Pandemia*



**naturae**  
Associazione Culturale  
[www.associazionenaturae.it](http://www.associazionenaturae.it)

© *Lettere al tempo della Pandemia*

Tutti i diritti sono riservati  
agli Autori ed all'associazione Naturae

**Marzo 2021**



# *Lettere al tempo della Pandemia*

a cura dell'Associazione Naturae



Nel tempo di *Pandemia*, sono tanti i pensieri che hanno attraversato la mente di tutti noi. Questo opuscolo vuole rappresentare una finestra sui sentimenti, le emozioni, le sensazioni, le delusioni e le preoccupazioni di una generazione che ha perso già un anno della propria esistenza.

Ringrazio quanti si sono prestati a partecipare a questo concorso, che ha subito dei rallentamenti a causa delle restrizioni che di volta in volta sono state imposte dal Governo nazionale e dalle Regioni per prevenire il rischio *Covid-19*.

Ci auguriamo che in un futuro non tanto lontano si possa dare vita ad una manifestazione pubblica che possa omaggiare al meglio i partecipanti ed i premiati del concorso organizzato dall'associazione culturale *Naturae*, che mi pregio di presiedere. Nell'attesa, vi auguro una buona lettura.

**Rosa Ferrante**

*Presidente Associazione Culturale Naturae*



L'Associazione Naturae, sotto la guida della presidente Rosa Ferrante, coadiuvata dalla scrittrice Lella Di Marino, ha indetto la Prima edizione del Concorso letterario internazionale **“Lettere al tempo della pandemia”** con lo scopo di invitare ad esporre sentimenti, emozioni, riflessioni, angosce, speranze, scaturiti dalla *Pandemia* causata dal *Covid-19*, narrati in forma epistolare, diretti ad un destinatario reale o immaginario.

Il Concorso ha voluto spronare a riprendere l'abitudine a scrivere lettere. Lettere belle, interessanti, di denuncia, di aiuto, di sconforto, di emozioni, di paure. Pensieri profondi, espressi in uno dei periodi più oscuri del nostro tempo.

Nella presente raccolta, le lettere sono state catalogate in due sezioni: *Giovani* e *Adulti*. Ai componenti risultati vincitori del concorso sono stati assegnati un primo, un secondo ed un terzo premio, oltre a menzioni speciali.

Coloro che hanno scritto le lettere lo hanno fatto per il bisogno di esternare i sentimenti che nutrivano e sentivano come macigni e li hanno indirizzati all'amico, al papà, al nonno, all'Italia,

al vento, all'amato, alla speranza, ai genitori, allo Stato, al figlio, al sogno, alla sanità.

Sono lettere che appartengono ad ogni fascia d'età: adulti, giovani, giovanissimi.

Si fa presente che alcune lettere compaiono firmate con il solo nome dell'autore, senza cognome, volendo rispettare per i minori il desiderio di privacy espresso da parte dei familiari.

Esse hanno permesso agli scriventi di poter dare sfogo all'anima in un periodo così difficile in cui si stanno vivendo solo affanni e perdite.

È stato un aiuto a superare la tristezza e l'inquietudine della dolorosa realtà e a coltivare la speranza di riappropriarsi della propria vita, con la consapevolezza che tutto può rinascere.

La *Pandemia*, purtroppo, resterà nella storia del nostro vissuto e le lettere dell'antologia saranno la testimonianza del momento doloroso che tuttora stiamo vivendo, a futura memoria.

**Adelina Mauro**

*Vice-Presidente Associazione Culturale Naturae*



# **Lettere al tempo della pandemia**

**CATEGORIA GIOVANI**

Ciao Speranza,  
so benissimo che sei sempre l'ultima a morire, ma in questo periodo pare che tu ci abbia abbandonato. Dove sei finita? Abbiamo bisogno di te. Qua non si capisce più niente.

Qualche settimana fa mio nonno aveva problemi a respirare e i miei genitori lo hanno portato subito in ospedale. Mi hanno rassicurato spiegandomi che il suo malessere era dovuto ad un semplice mal di pancia per aver mangiato un dolce della nonna venuto male. Ridendo a crepapelle, la richiamo: "Meglio comprarlo la prossima volta!".

Non è ancora tornato.

Non immagini quanto vorrei sentire suonare il citofono, aprire la porta e trovarmelo davanti.

Drin drin drin!!! È il campanello, finalmente, sapevo che il nonno sarebbe tornato, evviva! Corro alla porta e con il volto pieno di felicità vedo... i carabinieri.

"Il nonno non c'è più", hanno detto, "un virus lo ha colpito e portato via; l'unico modo per fermarlo è restare a casa". Con lui, anche un

pezzo del mio cuore se n'è andato. Mi sono sentita schiacciata da un dolore insopportabile.

Speranza, ho pianto... tanto... e lo faccio ancora. Ogni giorno mi affiora la sua immagine nella mente e crollo. Piango, è vero, ma lo faccio restando a casa, così evito che altre persone possano patire il dolore che provo io. Eppure, quando mi affaccio alla finestra vedo ancora gente che esce, che corre, come se niente fosse. Allora mi chiedo, possibile mai che queste persone non abbiano nessuno da proteggere?

Ho paura, Speranza, non te lo nego. Ho paura per la mia salute, ho paura per la salute di chi amo. Ho paura e non me ne vergogno. Ho paura sì, ma è dalla paura che nasce poi il coraggio. Me lo diceva sempre nonno.

Ah, quasi dimenticavo, anche se quasi tutti si stanno dimenticando di te Speranza, io non mi dimenticherò mai. Torna presto,  
Selena

**Selena Barone**  
*Menzione Speciale*

Il 21 febbraio qualcosa è cambiato  
notizie di morte da togliere il fiato  
finché, l'8 marzo il mio mondo si è fermato.  
Poi, la DAD, all'appello ci ha richiamati  
un raggio di normalità ci ha regalato.  
L'imbarazzo, i timori erano forti,  
ma la voglia di calore, oltre le mura di casa,  
ci ha coinvolti.  
Parlare con compagni e professori,  
meno solo mi ha fatto sentire,  
il confronto, la solitudine,  
il gioco dietro uno schermo  
mi hanno fatto capire  
che la vita è bella e non deve finire.  
Michele

**Michele Carginale**  
*Menzione Speciale*

Brutto virus dispettoso  
Hai finito di fare l'altezzoso?  
Giorni bui assai lontano Sono finiti nel pollaio.  
Ora il sole è così caldo  
Che ti pone il suo saldo.  
Morirai nel braciere  
E noi festeggeremo  
con lo spumante nel bicchiere.  
Noi ce la faremo  
Perché noi non ci fermeremo.  
Federica

**Federica Corbisiero**

Caro Covid-19,  
da mesi che sei tra noi, ci hai tolto gli abbracci e la  
scuola, i nostri amici e le passeggiate. Mi sento  
triste, perché da mesi non vedo i miei nonni e i  
miei zii. Andrà tutto bene.

Salvatore

**Salvatore Coppola**

Ciao carissimo amico mio,  
è molto tempo che non ci vediamo e non per nostra scelta, ma per questa maledetta situazione che il COVID19 ha creato in tutto il mondo. Io vorrei tanto abbracciarti, ridere, scherzare, chiacchierare ma soprattutto tornare a correre liberi senza nessuno che ci dica cosa possiamo o non possiamo fare, senza aver paura di stare uno vicino all'altro. Però tutta questa assurda situazione mi ha fatto capire quanto un piccolo gesto (un tempo insignificante) ora è indispensabile...

Sai, spesso mi sento triste, annoiato, affranto, ma poi penso a tutte quelle persone che combattono in prima linea e hanno bambini e non possono nemmeno stargli vicino, quindi riteniamoci fortunati.

Comunque, prima o poi tutto questo finirà e noi ritorneremo più forti di prima. Un forte abbraccio,  
Biagio

**Biagio Cosenza**

Caro Diario,

oggi mi sento un po' giù. In questo periodo mi manca tutto quello che facevo prima, come passeggiare per le strade, sentire la campanella della scuola, andare alle feste di amici e parenti, abbracciare tutte le persone che mi mancano, insomma tutto quello che non posso fare più stando in casa, anche se in fondo non mi dispiace molto, se penso che è a rischio la nostra salute e quella degli altri, a causa di questo brutto virus. In questi giorni la convivenza in casa la vedevo come nuova, come un piccolo mondo da riscoprire. Io ho rivisto cose a cui prima non avrei fatto caso, come esserci tutti insieme a vedere un film oppure fare la pizza con mamma. Certe volte le giornate mi sembravano sempre più buie a causa della tristezza che mi prendeva quando mi mettevo a pensare a tutte quelle persone che erano in ospedale, senza nessuno vicino. Io spero che tutto andrà per il meglio e che ritorneremo alla nostra vita, però, più forti di prima, pronti a tutto perché la quarantena ci ha fatti migliorare e maturare. Rosalba

**Rosalba Cosenza**



Caro amico,  
mi presento. Mi chiamo Salvatore e frequento la classe V<sup>^</sup> primaria del plesso Carbonara di Nola dell'Istituto "A. De Curtis" di Palma Campania. Ti scrivo per dirti che il mondo sta attraversando un momento delicato, a causa del coronavirus. Quando ho sentito questa parola ho pensato: sarà un campione, perché ha la corona, ma in realtà questo virus per vincere è stato molto scorretto, perché ha battuto tutti in silenzio. Spero di riscriverti al più presto per dirti: noi abbiamo vinto!

Con affetto, Salvatore

**Salvatore D'Avino**

Ciao, caro Giovanni, come stai?

So che ti stai scocciando, ma guarda che anche stando a casa possiamo divertirci. In Italia ci sono tanti contagiati, ma io so che, con tutti i bravi medici che abbiamo, riusciremo a trovare una cura e quando passerà il tutto andremo a mangiare un gelato o magari organizzeremo una partita di calcio. Quindi, cerca di restare un altro po' a casa, così aiuteremo l'Italia a superare questo momento di grande crisi e soprattutto di paura. Anche io mi sono scocciato e perciò ho provato e riprovato ad alleviare la noia, però non sempre ci sono riuscito. Per fortuna ho mio fratello Francesco di otto anni con cui gioco e ogni tanto litigo. All'inizio di questa pandemia mi sono spaventato, perché ero da mio padre che lavora in un paese vicino Codogno, dove sicuramente ricorderai che c'è stato il primo caso di Covid-19. Purtroppo si è diffuso in tutto il mondo. Giovanni, per fortuna questo brutto virus si è finalmente calmato, grazie a tutti i medici del mondo e anche grazie a noi che siamo stati a casa. Speriamo con tutto il cuore di rivederci presto. Ciao, Giuseppe

**Giuseppe De Falco**

Cara Vittoria,  
sono passati alcuni giorni da quando la quarantena è stata dichiarata conclusa, e anche io, che non amo uscire, sono entusiasta. Nei giorni precedenti, ogni membro della famiglia è diventato molto più rumoroso, ma ammetto che questo mi ha messo molta allegria.

Dopo tanto tempo ho riscoperto la sensazione di sfogliare la carta di un libro per il semplice piacere di farlo. È stato meraviglioso. Per quanto riguarda i miei buoni propositi, avrei voluto migliorare il modo in cui gestisco il tempo, ma penso che dovrò farlo piano piano. In compenso, però, ho avuto modo di guardarmi più spesso: sono riuscita a osservarmi per bene e mi sono sentita davvero bella, più di quanto avessi sempre fatto. Ho riflettuto molto anche su cosa fare dopo e ho deciso di non perdere tempo, quindi non mi tirerò indietro di fronte a niente: voglio essere pronta a ogni sfida e godermi ogni singolo giorno e renderlo il più bello della mia vita.

Spero che anche tu stia bene.

Con tanto affetto, Chiara

**Chiara Della Pietra**

Caro Vichi,  
come mio amico ti voglio raccontare i giorni di quarantena, il tempo del coronavirus. Le emozioni che provo sono di paura e di tristezza. Penso sempre ai miei quattro nonni, che fortunatamente stanno bene. In questi mesi ho giocato con mamma e con papà, ci siamo divertiti; ho aiutato la mamma a pulire casa, a cucinare e ho aiutato anche papà ad aggiustare le cose. Con i miei cuginetti abbiamo fatto allenamento, ma mi dispiace non andare a scuola, perché non posso giocare con gli amici. Partecipo alle videolezioni e solo così ci possiamo vedere e studiare a distanza. Il Coronavirus ci sta indebolendo.  
Tanti baci e abbracci,

**Federica**

Ciao Mamma,  
sono Karol, la tua unica figlioletta. Sono trascorsi più di due mesi da quando non ci siamo potute più vedere ed abbracciare per colpa del Covid-19. Essendo infermiera, hai deciso di farmi restare a casa di zia Nunzia, zio Alfonso e con le mie cugine, per salvaguardarmi dal cattivo Virus che ha colpito tutta l'Italia. Questa Pandemia del covid-19 ha cambiato le vite di tutti noi, non possiamo uscire, non possiamo andare a scuola, non possiamo andare al parco giochi, tutto quello che prima facevamo, ora non possiamo farlo. A casa di zia mi diverto tanto, la mattina seguo le lezioni a distanza, nel pomeriggio faccio i compiti e dopo mi metto a giocare con il cellulare o faccio disegni, oppure con i cagnolini. La cosa più divertente che faccio ultimamente sono i gavettoni a zia. Faccio tante cose qui, ma ci sono giorni in cui sento tanto la tua mancanza, questa cosa mi rende nervosa e non ho voglia di fare niente, faccio tanti capricci da rendere nervosi tutti in casa. Sicuramente su questo punto tu mi farai le tue solite raccomandazioni, come quella di

fare la brava, di non lamentarmi, ma ti ripeto ci sono giorni che non ci riesco proprio.

Io non vedo l'ora di ritornare alla normalità, di andare a casa di nonna, di andare a fare shopping, di andare al parco giochi e di andare a scuola. Ti confesso una cosa: la didattica a distanza non mi piace tanto, mi piace molto di più andare a scuola, almeno lì posso parlare con le mie amiche e fare un po' la birbantella con le maestre.

Qualche settimana fa ho dovuto fare un disegno per la scuola sui nuovi eroi, che sarebbero gli operatori sanitari; la maestra mentre spiegava come svolgere questo compito, io subito pensai al mio disegno, decisi di disegnare te. Ho messo insieme un po' di cose che ho visto nelle tante videochiamate che ci siamo fatte, disegnai te davanti alla tenda che hanno messo fuori al tuo ospedale.

Per le persone, in questo periodo, tu e tutti i tuoi colleghi siete i "NUOVI EROI", ma tu sei la mia eroina, perché hai sacrificato la tua vita di mamma per salvare le persone colpite da questo virus cattivo!

Mamma, io non vedo l'ora di poterti abbracciare e urlare fuori al terrazzo: «Abbiamo vinto noi, il virus è stato sconfitto!». Ho solo tanta voglia di abbracciarti e darti tanti baci, quelli che ho conservato fino ad ora. Mamma non abbatterti io e te insieme siamo una coppia fortissima.

Ti voglio tanto tanto bene mamma.

La tua, Nunzia

**Nunzia Karol Annapia Fezza**

*Menzione Speciale*

(Sono rinchiusa in casa da almeno tre mesi. Qui ci si annoia tantissimo, a studiare, eseguire i compiti, pulire la casa... Ricordo che da piccola avevo un amico immaginario che si chiamava Kit. Kit è un Koala tutto bianco piccolo e dolce. Questa lettera è per lui).

Caro Kit,

è da tanto che non ci vediamo, anche se non sei un umano vero è come se lo fossi. Qui, nel nostro mondo, c'è un virus chiamato Coronavirus o Covid-19. Ci ha bloccati tutti per circa tre mesi: tu, nel tuo mondo immaginario, come stai? Spero bene. In questi giorni sto ascoltando tanta musica italiana -americana.

Adesso, dal quattro maggio, la legge ha stabilito che si può uscire! Perciò sto girando tanto con la mia nuova bici elettrica.

Ieri sono andata fino a Solvino, quel paesino sopra Arezzo, te lo ricordi? Sei venuto con me a cena dall'amico di papà. Comunque ti voglio bene. Ci rivedremo presto.

Con affetto,

Giulia

**Giulia**



Ciao nonno,  
ti scrivo per farti sapere che la nostra vita è cambiata. Un essere invisibile con la corona vieta anche i più semplici gesti. Non sarebbe possibile, per te, venirmi a prendere con quella macchina di campagna di cui mi vergognavo.

Stiamo studiando con la DAD. In pratica siamo in classe virtualmente portando così a termine l'anno con impegno, costanza e pazienza.

Non essere triste, passerà e potrò tornare a portarti un fiore. Mi avrai aspettato! Chissà cosa avrai pensato! Ma anche il luogo dove tu riposi è chiuso. Non è la morte in sé per sé ad essere dolorosa, ma la solitudine. I malati intubati restano da soli fingendo, in videochiamata coi loro cari, che vada tutto bene. Prega per noi, affinché la potenza di questo virus si plachi. L'emergenza sanitaria è al limite. I nostri eroi, impegnati in prima linea, stanno facendo l'impossibile, come i porcospini dobbiamo volerli bene stando distanti. Ora ti lascio.

Ti prometto che ti penserò appena sentirò l'odore del mare. Emanuele

**Emanuele Guida**

Cara Pandemia,

sono un bambino di nove anni. Fino a due mesi fa non conoscevo il tuo nome. Essendo un bambino, mi piace conoscere vocaboli nuovi, ho fatto una ricerca su internet digitando il tuo nome e il risultato non mi è piaciuto. Pandemia: “malattia che si diffonde rapidamente attraverso tutto il mondo”.

Ed è così che sei arrivata portando tanto dolore e sofferenza, hai stravolto la vita a tutti. Osservo e ascolto quello che dicono di te, ti sei portata via tante persone e ci sono ancora altre che soffrono e cercano di guarire da te.

Il giorno prima ero a scuola ad imparare e stavo con i miei amici e adesso sono oltre due mesi che sono chiuso in casa per non permettere a te di avanzare e contagiare.

In un attimo mi hai tolto tutto, la scuola lo sport gli amici le passeggiate.

In questo periodo che tu avanzi io e molti altri bambini siamo a casa, per non perdere la fiducia in noi stessi abbiamo disegnato grandi cartelloni con arcobaleni e scritte “io resto a casa” abbiamo

scritto poesie ai nuovi eroi, cioè i medici che tutti i giorni combattono per sconfiggerti.

Noi bambini ci siamo adattati anche alla didattica a distanza per rimanere aggrappati alla scuola, ma non è la stessa cosa che andare a scuola. Sì, vedo i miei amici le mie maestre, ma per colpa tua non è la stessa cosa, non c'è calore, non ci sono sguardi non ci sono le risate di noi bambini, è tutto molto freddo. Guardo dalla finestra della mia camera, ma la strada è deserta, non passa nessuno, le giornate sono lunghe e a volte la noia e lì che ci prende, ma ci sono sempre mamma e papà che inventano cose nuove.

Tu Pandemia sei una cosa brutta, a causa tua le uniche parole che sentiamo sono: "Non si esce, non si va dai nonni, non si gioca in cortile", ma noi ci adeguiamo e ci accontentiamo anche delle videochiamate con i nonni e gli zii dalle facce buffe. Io so di certo che tu, cattiva Pandemia, scomparirai e sarai solo un bruttissimo ricordo.

E ricordati: l'unica cosa che non mi hai tolto è il sorriso, perché io sono un bambino, addio.

Vincenzo

**Vincenzo Iovino**

Carissimo amico mio,  
ti voglio raccontare la mia esperienza sul Covid-19. Tutto è iniziato quando sentii per televisione che un virus mortale era uscito da un laboratorio. Con il passare dei giorni incominciò a contagiare tantissime persone e ci sono stati parecchi morti. Un giorno alla TV giunse la notizia: “C’è stato il primo focolaio in Italia, esattamente a Codogno”. Piano piano si espanse in tutta Italia. Tutti i giorni sentivo le notizie dei tanti decessi e contagiati. Il premier Conte incominciò a far chiudere le scuole, i negozi, le aziende. Non si poteva più andare a giocare a calcio; era vietato incontrare amici, nonni, parenti. Sentendo questi divieti, pensai che la mia vita stesse cambiando sia moralmente che psicologicamente. Incominciai a pensare alla scuola, a come avrei potuto concludere l’anno scolastico. Ricominciai a rivedere film, documentari sul Covid-19, incominciai a giocare a giochi da tavola, ad aiutare la mamma a preparare torte, pizze. Con il passar dei mesi, il premier Conte decise che le maestre dovevano condurre i loro ragazzi alla fine dell’anno scolastico dando i compiti tutti i giorni e

fare le video lezioni. Incominciasti ad essere contento, perché potevo rivedere e parlare con i miei compagni e maestre.

Sai, amico mio, ti posso dire che a me questi cambiamenti hanno fatto capire che bisogna essere sempre uniti, rispettare le regole e aiutare il prossimo.

Adesso con questa pandemia siamo quasi alla fine, ma bisogna stare sempre all'erta, portare la mascherina e i guanti e rispettare la distanza. Spero tanto di rivederti al più presto, abbracciarci come facevamo prima che scoppiasse la pandemia.

Ciao, Jason

**Jason**

Caro nonno,  
forse lassù in paradiso saprai già tutto, ma io voglio raccontarti ciò che stiamo vivendo quaggiù. Nel mondo si è diffuso un potente virus che può portare alla morte. Per evitare i contagi hanno chiuso tutto, anche la scuola, tranne supermercati e farmacie. Tutti dobbiamo restare a casa. Noi bambini seguiamo la didattica attraverso le video-lezioni. È come se il mondo e la vita di tutti noi si fosse fermata. La tv parla solo del Covid19. Tutti abbiamo paura anche se ci sono tanti bravi medici e sembra che una cura sicura arrivi proprio dalla nostra città di Napoli. Negli ultimi giorni possiamo uscire un po', ma per strada quasi non ci si riconosce, perché tutti dobbiamo indossare la mascherina. Stiamo combattendo un nemico invisibile e molto pericoloso che ci ha tolto tanto, ma sono sicuro che presto riusciremo a sconfiggerlo, i medici sono i nostri supereroi e noi torneremo alle nostre vite. Ciao nonno,  
Damiano

**Damiano Manzi**  
*Secondo Premio*

Ciao nonna,  
come stai lassù? Dimmi un po', ma tu mica ti muovi dal paradiso? Fai attenzione, mi raccomando, perché c'è un brutto virus in giro davvero pericoloso!

Tu non immagini quaggiù cosa sta succedendo, è qualcosa di impensabile. Qualche settimana fa, quando ci hanno detto che non saremmo più andati a scuola, ho fatto i salti di gioia! Ero felice perché avrei potuto giocare tutto il giorno. Diciamo che non è andata proprio così, perché ora non sono più così felice.

Quello che doveva essere l'inizio delle vacanze, si è trasformato nell'inizio di un incubo.

“RESTATE A CASA”!

Questo si diceva in giro, ma io volevo uscire fuori a giocare all'aria aperta... papà non è potuto andare più a lavoro, e la mamma a stento può andare a fare la spesa se non con guanti e mascherina.

Il nonno non viene più a casa da giorni e qualche volta che passa sotto casa ci affacciamo alla finestra e ci manda tanti baci con la mano...

QUANTO VORREI ABBRACCIARLO!

Ma non possiamo, perché questo brutto virus può essere trasmesso anche con una sola stretta di mano. Ormai studiamo da casa tramite videochiamata sul computer, e mi manca quel piccolo noioso banchetto che se ci penso mi viene tanta tristezza.

Mi mancano i miei amici, le passeggiate, le giostrine... mi mancano tutte quelle cose che sembravano banali, anche quelle che nemmeno mi piacevano. Dobbiamo essere però forti ancora un altro po', soprattutto noi bambini, che senza saperlo abbiamo un ruolo importantissimo in questa situazione...siamo piccoli guerrieri pronti a combattere questo mostriciattolo invisibile che vuole portarsi via il nostro mondo, ma noi non glielo permetteremo perché siamo più forti! Tutto finirà presto e torneremo ad abbracciarci, a baciarsi e a giocare come una volta...e solo se ci penso mi viene da piangere dalla gioia. Io ci credo! Cara nonna, sono certa che tu sei al sicuro e che vegli su tutti noi dandoci tanta forza.

Un bacio fin lassù.

Greta

**Greta Marigliano**



Caro Arturo,

come stai? E da tempo che non ci sentiamo, ho bisogno di scriverti ciò che sto vivendo. Spero che tu stia bene, la mia nazione è stata colpita da un virus. Non so bene cosa sia, ma so che per colpa sua tante persone sono morte e tante si sono ammalate. Siamo costretti a stare in casa.

Io non posso più incontrare i miei amici. Non stiamo frequentando la scuola dal mese di marzo e facciamo lezione online, non vado più a calcio, non posso abbracciare i miei cari e ciò mi rattrista. Tante persone non lavorano, tanti negozi sono chiusi, come bar, pizzerie, ristoranti.

Il mio papà ha sempre lavorato perché è macellaio, lavora indossando sempre la mascherina, i guanti e, quando rientra, mamma lo fa spogliare all'ingresso e subito va a fare la doccia.

Ho sentito dire che è un virus che si prende da persone che già sono infette semplicemente con la stretta di una mano o se ti tosiscono addosso.

Mia mamma mi raccomanda di fare attenzione, di lavare sempre le mani e disinfettarle, anche lei quando esce indossa sempre mascherina e guanti.

Non so bene ciò che provo, ma sento come un vuoto dentro, a volte sembra che non respiro e mi viene da piangere, così corro da mamma che mi calma e mi dà sicurezza.

Non vedo l'ora di giocare di nuovo a pallone e rivedere tutti i miei amici.

Prego tutte le sere, affinché tutto finisca presto.

Caro amico mio, se pur lontano, ti sento vicino.

Sei sempre nei miei pensieri.

Il tuo amico, Andrea Pio

**Andrea Pio Marotta**

*Primo Premio*

Ciao Domenico,  
sono Michela. Come stai?

A causa di questo periodo così brutto, ho l'impressione che quest'anno ci rivedremo a Natale. Come già sai, c'è stata la quarantena, e nessuno è potuto uscire di casa. Quando l'altro giorno uscii per andare al cimitero, provai una sensazione strana nel rivedere le altre persone del mio paese. Fino al 4 marzo sono andata a scuola, finché il governo non emanò il decreto che fece chiudere le scuole di tutta Italia, questo perché il virus Covid-19 si stava diffondendo velocemente in tutto il mondo. Il primo giorno, che rimasi a casa dopo il decreto, avevo capito la gravità della situazione, quindi ero felice di non andare a scuola. Dopo i primi quindici giorni, però, mi resi conto che stare in casa tutto il giorno non era tanto bello, e quasi quasi avrei preferito andare a scuola, solo per il gusto di uscire di casa. Tu questo lo sai meglio di me, perché nella tua regione ci sono più contagi della mia. Spero di rivederti molto presto, perché mi manchi tantissimo. Salutami lo zio e la zia, baci. Tua cugina Michela

**Michela Mascia**

Cari nonni,

è la vostra nipotina Silvia che vi scrive.

Ho sentito il bisogno di scrivervi per raccontarvi di ciò che sta accadendo e, visto che non possiamo vederci da vicino, ho preferito scrivervi una lettera. Ormai sono più di due mesi che non possiamo uscire di casa, non possiamo avere nessun contatto con le persone, e noi bambini non possiamo neanche giocare.

In queste settimane non ci siamo potuti abbracciare, giocare insieme né mangiare tutti insieme facendoci qualche risata, ma possiamo solo sentirci dal cellulare e vederci tramite qualche videochiamata. Questa emergenza che si è creata viene chiamata Coronavirus (Covid-19).

Questo è un virus che si trasmette tramite il contatto riavvicinato delle persone. Ascoltando varie volte il telegiornale, ho sentito che ha portato tanti morti, infatti la mamma mi ha spiegato che è molto pericoloso per le persone anziane e per le persone con patologie. Da questo virus abbiamo imparato ad avere cura dell'igiene, a rispettare l'ambiente, ad essere molto responsabili in ciò che si fa, dando importanza alle piccole

cose, cioè: lavarsi spesso le mani, mantenere la distanza e restare a casa fino a che tutto finirà. Per me e per voi probabilmente questo è un periodo molto difficile, un periodo che non avremmo mai voluto vivere. Questa pandemia mi ha tolto tutta la mia libertà, il sorriso di quando mi divertivo con le amiche, il nuotare libera nella piscina, le scampagnate sui prati, le passeggiate al mare e mi ha tenuto lontano dalla mia scuola e dalle maestre. Io penso che, come a me, anche ad altre persone mancherà la più banale giornata di libertà. Però, in questo periodo, abbiamo scoperto tante altre cose, come: avere genitori più vicini e presenti, giocare tutti insieme, guardare un film insieme e quando ti mancano le persone. Sono sicura che tutto andrà bene, spero che tutte le persone si potranno riabbracciare scambiandosi baci e carezze, che tutti noi ritorniamo alla libertà di prima senza paura. Vi voglio un mondo di bene, ci rivedremo presto,  
Silvia

**Silvia Mascia**

Cari nonni,  
come state? Ormai sono diversi giorni che non posso né vedervi e né abbracciarvi, sembra un'eternità, mi mancano tanto quei bei momenti passati insieme quando i sabati pomeriggio ci ritrovavamo a casa vostra a giocare e a divertirvi un sacco. In realtà, mi mancano anche le passeggiate all'aperto, le gite fuori porta, che ogni tanto organizzavano papà e mamma, le domeniche a messa con i miei amici, le partite a calcetto e anche semplicemente andare a comprare un buon gelato in gelateria, purtroppo neanche quello posso più fare. È successo tutto all'improvviso; un bel momento ci hanno detto che prima non saremmo potuti andare più a scuola e poi subito dopo nemmeno più uscire di casa. Io lo so perché, me lo hanno spiegato le mie insegnanti, i miei genitori e l'ho anche sentito in tv. Sembra che all'improvviso sia sorto un brutto mostro che fa morire tante persone, si chiama Covid 19, ma tutti lo chiamano coronavirus, è un virus piccolissimo che non si vede ma può fare tanto male alle persone, moltissime infatti in Italia e nel mondo hanno perso la vita per colpa di questo brutto

mostro. Lo odio, non vedo l'ora che qualche scienziato riesca a trovare una medicina o un vaccino per ucciderlo, così saremo di nuovo tutti liberi. Spesso mi affaccio alla finestra della mia cameretta per vedere fuori, ricordo che quando è iniziata questa cosa gli alberi erano senza foglie e il cielo grigio, ora invece gli alberi sono tutti verdi e il cielo è azzurro, le campagne sono piene di colori, scorgo un campetto con un prato fiorito e non vedo l'ora di correrci dentro quando tutto questo sarà finito. Sì, perché sto sentendo che fra un po' finirà tutto, perché tanti medici, infermieri, scienziati e tante altre persone si sono impegnati con tutte le loro forze per fare in modo che tutti noi riuscissimo a stare di nuovo bene, molti purtroppo si sono anche sacrificati per noi e ora sono diventate stelle che ci proteggono da lassù. Perciò, cari nonni, non vi preoccupate perché noi e tantissime persone siamo stati bravi a combattere questo mostro e presto non dovremo dire più "noi ce la faremo" ma diremo "noi ce l'abbiamo fatta". Andrà tutto bene. Vi voglio un mondo di bene, il vostro nipotino Vincenzo

**Vincenzo Montanino**

Cara Silvia,

come stai? Spero bene.

So che in questo periodo la situazione è dura, ma so che potremmo farcela.

Che cosa stai facendo in questi giorni di quarantena?

Io sto facendo di tutto per distrarmi cercando dei giochi per divertirmi.

Non vedo l'ora di rivederti.

Questo virus sembra molto cattivo, ci rende deboli e indifesi e spaventa tanto noi tutti.

Rimanendo a casa ho capito quanto sia importante un abbraccio dalle persone che vuoi bene di più. Beh! Ma in questo momento stiamo dimostrando che siamo tutti uguali, e che tifiamo per la stessa squadra, quella che ci protegge ogni giorno e che sta rischiando la vita per salvare quella di altre persone, cioè dottori ed infermieri.

Questo ci ha insegnato ad essere più maturi.

Io da questa esperienza ho imparato ad essere più saggia e responsabile. La mattina, appena mi alzo, non vedo l'ora di rivedere i volti dei miei compagni e delle mie insegnanti e di chiedergli se stanno bene, perché prima eravamo molto distac-



cati e non ci dicevamo mai “ti voglio bene”, ma adesso che siamo distanti, abbiamo imparato a dirci parole di affetto. Adesso sappiamo che tutti, anche se dietro a uno schermo, appena ci vediamo proviamo molta gioia e felicità e ci salutiamo gli uni con gli altri. Io, solo adesso ho capito quanto voglio bene ai miei compagni, che non vorrei lasciarli mai più, anche se so che ognuno, dopo, prenderà la propria strada. Questo virus è stato un problema per tutti, ma soprattutto per gli anziani e le persone con patologie. Io spero che con la forza della volontà riusciremo una volta per tutte a sconfiggere questo virus. Tu che cosa ne pensi? Scommetto le mie stesse cose.

Sappi che io ti voglio bene e anche se non ci vediamo da molto, sei sempre rimasta nel mio cuore.

Un bacio grandissimo,

Simona

**Simona Napolitano**

Caro Simone,  
come stai? Spero bene. Qui le giornate sono lunghe, belle, piene di sole, ma noiose. Sì, hai capito bene: sono noiose, perché son tutte uguali. Non si può uscire, né si può giocare all'aperto con gli altri bambini, né si può andare a passeggio per godere dei colori e dei profumi della primavera. I miei genitori dicono che non possiamo avvicinarci agli altri, e anche noi non possiamo stare con gli altri, perché c'è un virus piccolissimo che si trasmette con le goccioline di saliva non solo parlando, ma anche con i baci e gli abbracci. Ma quando mai un bacio o un abbraccio ha fatto morire le persone? Da quando c'è lui, il virus, il coronavirus, la vita di tutti noi è cambiata: niente scuola, niente palestra, niente amici, niente pizza. Da quel 4 marzo sembra che sia trascorso tanto tempo.

Adesso il tempo sembra uguale. Abbiamo smesso di andare a scuola da un giorno all'altro: è la scuola che viene da noi. Facciamo lezione regolarmente in aule virtuali attraverso lo schermo del computer o del cellulare: rivedo i miei compagni e le maestre, stiamo scoprendo che

ci sono nuovi metodi per imparare cose nuove come i tutorial, i video su youtube.

Attraverso la televisione abbiamo seguito le notizie: medici ed infermieri ci chiedevano di non uscire per evitare il contagio perché erano stanchi, non di lavorare ininterrottamente, ma di veder morire tante persone, che se ne sono andate in silenzio, in fila indiana, senza dare fastidio, in solitudine, senza ricevere neanche l'ultimo saluto dai familiari o un degno funerale, mentre il virus faceva rumore e si faceva sentire bene. E per sostenere il lavoro del personale ospedaliero abbiamo colorato un arcobaleno su un lenzuolo e l'abbiamo affisso fuori al balcone: chissà se lo vedono gli Angeli!

Per scacciare la solitudine abbiamo cantato sui balconi, per far ascoltare al virus che, anche se ci ha isolati nelle nostre case, non ci ha tolto la voglia di restare uniti. Le strade di Napoli, sempre così affollate di gente e turisti, piene di schiamazzi, e ingorgate dal traffico, adesso sono vuote, solitarie e tristi. Tutti i negozi sono chiusi, ad eccezione delle farmacie e dei supermercati. La

mamma ha imparato a preparare la pizza e i dolci, perché tutte le attività si sono fermate.

Molti genitori non stanno lavorando: sono tante le famiglie che non possono comprare le cose essenziali, e riescono ad andare avanti con la beneficenza delle varie associazioni.

I vari supermercati hanno aderito alla spesa sospesa: i clienti lasciano in un carrello dei prodotti di prima necessità per chi ne ha bisogno.

In alcune strade di Napoli hanno calato il paniere solidale: in un cestino che scende da un'abitazione viene messo qualche piatto per chi non sa come mangiare. Come vedi, la gente, anche se sta da sola, non è mai sola. Ma quando arriva la notte scende un silenzio pauroso, perché non si sentono rumori, non si vedono le luci dei fari delle macchine, e copre tutto come un mantello. Ogni sera scrivo un pensiero positivo che chiudo in una scatola: li leggerò insieme ai miei compagni quando tutto sarà normale, quando torneremo a vivere la scuola tra i banchi, e non sulla scrivania della mia cameretta o sul tavolo della cucina, quando sentirò ancora il contatto di una stretta di mano del mio compagno, quando sentirò il calore

di un abbraccio delle mie maestre. Son sicuro che anche lui, il virus, alla fine si stancherà e andrà via, stavolta silenziosamente, perché capirà che, anche avendoci rinchiusi in casa, stravolto le nostre abitudini quotidiane, isolandoci l'uno dall'altro fisicamente, non ci ha tolto la voglia di arcobaleno, il desiderio di stare insieme agli altri, la voglia di studiare, di cercare nuove strade e di sperare nonostante tutto. Adesso ti saluto con l'augurio di rivederti presto e di giocare insieme. Un abbraccio (virtuale che non fa male) dal tuo amico,  
Andrea

**Andrea Aniello Nunziata**

Caro Lester,

come stai? In questi giorni di pandemia, cosa fai per trascorrere le tue giornate? Non è facile impiegare il tempo quando ne hai tanto a disposizione, infatti, a volte vorrei uscire per scherzare con i miei amici. Li vedo spesso attraverso le videochiamate, anche se non è la stessa cosa.

A volte, per passare il tempo, uso la bici, visto che sono appassionato di ciclismo. Oppure disegno la prima cosa che mi viene in mente. A volte gioco con i miei cani, Trilly e Teo, in giardino, con il loro primo pallone, che gli abbiamo regalato quando erano piccoli, e quando si distraggono è perché sentono dei rumori, pensando che ci sia qualcuno alla porta. A volte dormo sul divano, oppure ci gioco e loro vengono di corsa e mi saltano addosso. Loro almeno possono parlare con gli altri cani, e chissà cosa si dicono!

Mio padre mi ha fatto un piccolissimo ma divertentissimo percorso con la bici. Non solo! Mi ha insegnato a guidare la vespa di mia madre che comprò quando era giovane. Mi ha insegnato ad accenderla e a cambiare le marce.

Con mamma, dopo che rientra da lavoro, facciamo i biscotti o con mia sorella le crepes con la nutella. Durante alcuni pomeriggi abbiamo anche riorganizzato le foto di famiglia e mi sono divertito tantissimo a vedere me quando ero piccolo. Ci vediamo anche i video di noi quando siamo in viaggio e di quando sto con la mia famiglia in vacanza. In ogni viaggio, quando cerco di dormire, loro si mettono a cantare.

Che bello rivedere i ricordi. Se non ci fosse stato il virus probabilmente avremmo continuato a rimandare. Mamma ci dice sempre di prendere il lato positivo di ogni cosa e devo dire che anche con questo virus che ha contagiato tutto il mondo lo abbiamo fatto. Poi c'è lo studio. Anche quello va fatto. Anche se questa modalità di studiare non mi piace tanto perché con i miei compagni siamo distanti e non possiamo studiare insieme.

Mi fa piacere averti scritto perché mi fa sentire vicino a te. Ci vediamo presto perché andrà tutto bene, dobbiamo solo aspettare che finisca. Aspetto una tua risposta. Ciao Lester.

Luca

**Luca Papa**

Cari nonni,  
queste lunghe settimane trascorse in casa lontano da tutti purtroppo mi hanno insegnato tante nuove parole, come distanziamento sociale, lockdown e ho dovuto imparare nuove regole di comportamento, lavare le mani più spesso, rispettare le distanze dagli altri restare in casa il più possibile. Mi sembra che il tempo all'improvviso si sia fermato, che la terra abbia smesso ad un tratto di girare. Come è possibile tutto questo? Allora in questi momenti, Spezia scende nel mio cuore. Io ho solo voglia di piangere a causa di quel mostro che mi ha rubato non solo la nostra quotidianità che è fatta di incontri, di abbracci di baci, ma ha anche spento i sorrisi dietro a quelle mascherine che non sono divertenti, ma piuttosto sono una ferita sul volto di ciascuno di noi, perché ci rendono tutti uguali, facce senza espressione. Il dolore di queste settimane, lo so, rimarrà sempre con me, ma nel ricordare questi momenti non mancheranno mai le vostre parole, il vostro affetto e la serenità con cui avete sempre asciugato le mie lacrime dandomi coraggio e conforto nell'affrontare questi giorni contagiando-



mi con la vostra tenerezza e quella gioia di vivere, che solo voi nonni sapete comunicare, perché voi avete vissuto e sapete quanto sia difficile il mestiere del vivere. Grazie dunque per il vostro amore incondizionato, per il vostro affetto infinito e per il vostro esserci anche a distanza. Vi voglio tanto bene, la vostra piccola Marianna. Un bacio.

**Marianna Peluso**

*Terzo Premio*

Caro Presidente Vincenzo De Luca,  
quello che facevo tutti i giorni è diventato impossibile, siamo in un incubo. Ci troviamo chiusi nelle case isolate, aspettando la fine della Pandemia.

Cosa farò quando tutto sarà finito? Vedrò i miei amici, le mie maestre? Ritorneremo a scuola? Cosa faremo di bello? Queste sono le domande che mi faccio ogni giorno e sono sempre più convinta che tutto andrà bene.

Vi volevo scrivere per far capire un bambino cosa prova in questo periodo e cosa fa tutto il giorno restando a casa.

È difficilissimo, però la scuola e la mia famiglia mi tengono impegnata per non farmi scocciare.

Voglio che tutti noi tornassimo ad essere felici. Io resto a casa, io non esco, io seguo le regole perché è questo che tutti dovrebbero fare.

Voglio essere la bimba che quando sarà finito tutto questo, abbraccerà le sue amiche, le maestre e i suoi cari. È difficile questo momento, ci sentiamo soli, abbiamo bisogno di qualcuno che non sentiamo da tempo. In questo brutto periodo ho ringraziato medici e infermieri.

Ho preso forbici, colla, cartone e ho realizzato un disegno che abbiamo mandato agli ospedali per onorarli.

Questo è un periodo difficile per tutti, ma noi bambini soffriamo molto di più delle persone grandi. I grandi escono per lavoro o per faccende giornaliere. Noi bimbi no, abbiamo il tempo solo di una boccata d'aria che prendo con mia madre di sera. Ma lì fuori è tutto più triste.

C'è qualcosa che mi angoscia ancora di più, tra due giorni è il mio compleanno, compio 10 anni. Sarà un compleanno molto triste e sicuramente diverso dagli altri, però lo festeggerò sicuramente insieme alla mia famiglia.

Il lato positivo di questo brutto periodo è che ho vissuto emozioni bellissime insieme alla mia famiglia che non provavo da tempo perché non avevamo modo.

Spero che andrà tutto benissimo, e vi ringrazio per le regole che applicate e applicherete una volta che l'emergenza sarà terminata.

Cordiali saluti,

Fabiana

**Fabiana Policano**

Cara Vittoria,  
come stai? Spero bene. Io sto molto bene, anche se per colpa di questa quarantena ci stanno assegnando il doppio dei compiti che ci assegnavano quando questa epidemia non esisteva ancora. La quarantena sta facendo bene a noi ed anche alla natura attorno a noi. Finalmente gli animali sono liberi di uscire senza essere rincorsi dai cacciatori, magari dai predatori sì, ma è sempre meglio che essere sparati da un uomo, no? Questa epidemia sta aiutando molto la Terra e le sta dando una pausa per riprendersi da tutte le cose che le abbiamo fatto nel corso degli anni. Io vorrei uscire un po', ma è meglio rispettare le regole e restare a casa, quello che alcuni, ma che dico... molti di noi, non fanno. I pesci e gli altri animali marini possono finalmente respirare perché le acque non sono più inquinate come prima e ci sono addirittura dei delfini che si sono avvicinati alla riva del mare del Golfo di Napoli! Quindi possiamo dire che questa epidemia non è così cattiva! Spero di riabbracciarti presto!

Sara

**Sara Prevete**

Caro proffy,  
ti scrivo questa lettera per dirti che in questi tre mesi di vacanza, dopo i primi giorni, mi sto annoiando a morte. Prima andavamo a scuola e aspettavamo con ansia il sabato e la domenica, invece ora è sempre come il sabato e la domenica. Durante la giornata io faccio i compiti e gioco con papà e le mie sorelle, oppure andiamo a fare un giro, anche se raramente; qualche volta andiamo da amici di papà, vicino ad un lago, ma ti devo dire che mi manca la scuola e voi. Speriamo che tutto passi presto e che non si presenti più nulla di simile.

Arrivederci, Karol

**Karol**

Caro zio,

vorrei parlarti di una cosa. In questi giorni si è diffuso una specie di batterio, che viene chiamato "coronavirus", è così piccolo che non si vede da vicino e può entrare nel nostro corpo.

Entra nel naso, nella bocca, fa starnutire, tossire, fa venire la febbre, fa star male soprattutto le persone anziane che sono le più deboli.

Se qualcuno viene contagiato, questo può uscire dal corpo attraverso starnuti e può entrare in altre persone, in altre e poi in altre, diffondendosi velocemente.

Non ti nego che ho paura perché ho capito che si può morire.

La mamma mi rassicura dicendo che i dottori fanno un gran lavoro, e dice che bisogna rispettare delle regole per limitare i contagi.

Non vedo l'ora di riabbracciarti, spero si risolverà tutto al più presto e potremmo rivederci presto.

Vittoria

**Vittoria Rainone**

Cara Rita,

sono ormai diverse settimane che siamo in quarantena, senza la possibilità di vedere le persone a cui voglio bene e senza libertà di poter uscire.

Inizialmente non riuscivo a capire quanto fosse brutto questo virus, con il passare dei giorni, sentendo il telegiornale, ho iniziato a capire. Moltissime persone si trovano in difficoltà, perché non potendo andare a lavorare, non riescono nemmeno a comprarsi del cibo. Tante persone si sono ammalate e non ci sono più, spesso queste sono andate via in un letto d'ospedale da sole senza nessuno al loro fianco, a parte medici e infermieri. I loro cari non hanno potuto neanche dargli un ultimo saluto. Questo penso sia una delle cose più brutte e tristi di questo male.

Personalmente mi sento fortunata, perché io e la mia famiglia stiamo bene e mi sento di ringraziare tutti i medici e gli infermieri che ogni giorno si alzano e lottano per riuscire a salvare più vite possibili e a sconfiggere questa brutta malattia, a cui non interessa se sei piccolo o grande, ricco o

povero, sano o malato. Prende tutti e non fa sconti a nessuno.

Spero con tutto il cuore di tornare alla vita di tutti i giorni prima possibile. Con affetto, Sabrina

**Sabrina Sepe**



Caro Francesco,  
come stai? Spero bene. Sono Diego. Ti ricordi di me?

Ci siamo conosciuti l'anno scorso al mare e ci siamo divertiti tanto insieme. Quest'anno ho frequentato la classe quinta e ti devo dire che all'inizio è andato tutto bene. Poi, da marzo in poi, non si è capito più niente. Questa pandemia ci ha dato un sacco di problemi. Abbiamo interrotto la scuola all'improvviso, non abbiamo visto più nessuno, per due mesi. Stare chiusi in casa è stato proprio brutto, specialmente con papà, che a volte è stato un po' assillante. Da un po' di tempo, seguiamo le video lezioni, ed è stato bello rivedere le maestre, sentire le loro voci e quelle dei miei compagni. Ogni tanto la connessione si blocca e c'è un po' di confusione. Non pensavo proprio di finire l'anno scolastico così. Anche se le cose stanno andando un po' meglio, penso che al mare non ci potremo andare perché ci sono regole abbastanza difficili da rispettare. Quando usciamo, ora, dobbiamo mettere la mascherina per forza. Io ne ho tante, di quelle colorate, così è più bello metterle, anche se

ci copre tutto il viso. A te come sta andando? Come trascorri le giornate? Francesco, ti voglio dire una cosa: rispettare le regole oggi è molto difficile, ma sono utili per farci uscire prima da questa pandemia, così ci abbracceremo di nuovo, staremo di nuovo insieme e l'anno prossimo al mare ci divertiremo di più. Tieni duro, mi raccomando.

Il tuo amico Diego

**Diego Simonetti**

Caro Nicola,  
credo che tu ti stia domandando perché ti sto scrivendo. Tu mi manchi tanto e non vedo l'ora di riabbracciarti.

Spero ti stia divertendo con la tua famiglia come sto facendo io. Questo è un periodo difficile per tutti noi e per tutte le persone che si ammalano e che purtroppo muoiono.

Mi mancano tanto i miei parenti e soprattutto i miei amici. Non vedo l'ora di ritornare a scuola a scherzare, ridere e giocare con loro.

Dobbiamo essere forti e rimanere un altro po' in casa. Tutti noi affronteremo questo periodo difficile e torneremo a divertirci tutti insieme.

Andrà tutto bene. Ti abbraccio,

Andrea

**Andrea Viola**



# **Lettere al tempo della pandemia**

**CATEGORIA ADULTI**

Caro vento,  
ti affido spesso i miei pensieri perché tu li possa condurre dove sai.  
In questi mesi hai vagato per me, divenendo ora vortice, ora brezza.  
Hai abbracciato i miei figli che hanno aperto alla gioia le mura di casa.  
Hai vegliato sull'altra metà del mio cielo.  
Hai soffiato sui miei cari e su tanti amici vicini e lontani.  
Mi hai portato il suono angosciante di infinite ambulanze.  
Hai raggiunto vite sconosciute, alitando gratitudine e tenerezza, e un sentimento che fatico a chiamare affetto solo perché destinato a ignoti volti.  
Hai portato la mia preghiera accanto a letti sofferenti e tra le lacrime dei loro cari. E accanto a bare mute e dignitose.  
Hai attraversato piazza San Pietro deserta, taciturna, piangente. Hai camminato tra vie silenziose, giocando con l'aria pulita delle città.  
Hai soffiato sulla fiamma delle mie meditazioni.  
Mi chiedi: - Tutto questo, ha insegnato qualcosa?

Finché il tuo Spirito avvolgerà la Terra e asciugherà i miei pianti, il mio pensiero sarà positivo.

Laura

**Laura Amodio**

*Primo Premio*

Caro papà,  
da quando sei un angelo, non ti ho mai scritto una lettera ma questo momento, che né io né te abbiamo mai vissuto, mi pare appropriato.

Un microbo minuscolo come uno sputo ma potente come una mitragliatrice miete vittime senza distinzione di età, status sociale, ubicazione geografica, religione.

Satura dolorosamente i necrologi. Smaschera il livello del buon senso italiano e mondiale. Sfinisce medici, infermieri, forze civili e militari. Dissangua l'economia. Al risveglio, mi specchio in un film di fantascienza.

Rimbomba il vociio mesto del mondo nel silenzio ovattato delle strade deserte.

Che devo fare, papà? Già conosco la tua risposta. In questa tempesta di emozioni altalenanti, provo ad allargare le spalle e lo sguardo focalizzandolo su ciò che ho, non su ciò che mi manca. Ho un tetto sulla testa, scorte in dispensa e, sopra ogni cosa, sono a casa accanto a mio marito e alla mia gatta, anziché orizzontale in ospedale. Ho una paura spropositata di uscire, ma ho più paura di perdere il bene più prezioso, la vita, quella vita



che a te tanto tormento ha procurato, ma in cui io credo ancora con tutta me stessa.

Guardo alla finestra il placido mare triestino. Famiglie di delfini lo abitano ora indisturbate. Imito goffamente il loro balzo di fiducia e libertà, mi lancio su questo oggi certa che la “bora” che ci percuote con violenza non soffia per sempre e che ogni onda del mare in tempesta ha un suo ritorno a riva.

Papà, grazie di esserci, specialmente ora,  
Antonella

**Antonella Brera**  
*Secondo Premio*

Amore mio,  
tanti anni ti ho aspettato, ho contato gli attimi,  
quante lacrime ho versato, ho lottato, ho sperato.  
Quando ho scoperto che saresti arrivato, mi è  
sembrato di portare in grembo il mondo. Avrei  
voluto gridarlo a tutti, ma non c'è tortura più  
grande di una gioia da tacere: purtroppo il mondo  
fuori si era fermato, travolto da un male invisibile  
che si era impadronito delle nostre vite e le aveva  
stravolte. Una paura inspiegabile si era impoes-  
sata di noi.

Come spiegarti il dolore che abbiamo provato  
sentendo l'odore della morte, piangevamo lacrime  
che nessuno poteva asciugare, la vita non aveva  
più senso, tutto sembrava vuoto. Ogni lacrima  
segnava una ferita. Il nostro dolore era nascosto  
dietro alle mascherine, ma con gli occhi si  
cercavano parole di coraggio. Forse l'avevamo  
sporcato questo mondo, forse avevamo peccato  
un po' troppo di presunzione. Quando sarai  
grande ti racconterò che non ho potuto abbraccia-  
re, né baciare la mia mamma che tanto lo deside-  
rava. In ognuno si percepiva quel desiderio di  
vicinanza, quell'abbraccio negato, quella carezza

mancata. Non potremo mai cancellare, né dimenticare l'angoscia, l'incertezza del domani. In quei giorni di silenzi assordanti, reboanti, provavo ad immaginarti e ti vedevo bello come il sole, il tuo faccino rotondo, le tue splendide manine, i tuoi occhi uguali ai miei, il mio stesso sorriso: avevo trovato una ragione per continuare a vivere, sognare ed amare. Ti racconterò di una corsa pazza in ospedale, il dolore e la paura di perderti, la sofferenza che ho provato, ma tu sei stato più forte, sei la gioia, la speranza, la vita. Mentre scrivo, ti sento scalpitare, se fuori c'è un mondo surreale tu sei la realtà, la mia realtà.

A te, cuore mio.

Raffaella

**Raffaella Caliendo**

*Menzione Speciale*

Cara Mari, ti scrivo da un luogo a te caro anche se folto di fronde intricate; un luogo dove i pensieri si muovono scompostamente. Sto bene, il tempo scorre, lo sgomento dei primi giorni ha ceduto il passo ad una instabile calma, ad una matassa aggrovigliata di sensazioni e riflessioni inconsuete. È tutto così strano, inquietante ma rassicurante. Una notte mi sono svegliata in preda ad una sensazione di opprimente panico e ho avvertito l'angosciante peso della prigionia, della privazione della libertà, un senso di asfissia. Il fiato si è fatto corto e il respiro affannoso. Ma è stato un attimo e poi tutto è svanito. Trascorro del tempo in terrazza, quando il lavoro mi consente pause. La prima volta che sono salita ho ascoltato l'inusuale silenzio, gustandolo, assaporandolo, respirandolo; non ho provato sgomento, ma ho goduto della quiete, sebbene avesse un recondito retrogusto amaro, ma solo un po'. Le grida dei gabbiani irrompevano nell'azzurro e tutto era immobile ma non solitario perché avvertivo le presenze dietro ai vetri, occhi e cuori. Ma una cosa mi manca veramente: il mare. Marianella

**Marianella Casubolo**

Spensieratezza.

Sì, cosa ne pensi della spensieratezza?

Essere in grado di passeggiare per le strade mano nella mano, passeggiare per i negozi e godersi i bei raggi del sole primaverile seduti sulla terrazza di un caffè. Vedi, tutte queste cose futili che facevano parte della nostra vita quotidiana, pensi che torneranno?

Quindi in estate, programmare le vacanze. Sono sempre emozionato quando penso alle vacanze, alla spiaggia, alla sabbia e al mare. L'odore di iodio, l'incontro con gli amici dopo una buona giornata trascorsa a oziare per il tradizionale aperitivo di prima serata.

Pensi che sia tutto finito? Ah... e poi un buon ristorante. Adoro andare nei ristoranti di tanto in tanto, mangiare del buon cibo, bere un buon vino. Che piacere goderti. Sai che la spensieratezza si nasconde ovunque. Non c'è bisogno di aspettare le vacanze. Con i giorni di sole, invitando i tuoi vicini o amici, avendo un barbecue nel giardino di famiglia, vedi anche spensierato.

Henri

**Henri Cazaban**

Caro amore mio,  
ho pensato a una bella vacanza per dimenticare questo periodo di quarantena che stiamo vivendo. Spero condividerai quello che sto per dirti, pertanto leggi con attenzione queste poche righe.  
Se ti dicessi che vorrei portarti in Olanda, a guardare i mulini a vento e i campi di tulipano, penseresti fosse un'ottima idea o avresti paura dell'aeroplano? Potremmo andare al Madame Tussauds, dove ci sono i miei amici baronetti, visitare Tower Bridge e il Big Ben, magari insieme ai nostri adorati pargoletti. Se ti dicessi che è una bella giornata e che vorrei portarti sulla Torre Eiffel, prepareresti prima le valigie o la lista spesa alla Boutique Chanel? Se ti dicessi di ritornare a Firenze, ad ammirare la Cupola del Brunelleschi, mi chiederesti anche di Santa Maria Novella o di una "fiorentina" al sangue con due contorni freschi? Potremmo fare un giro in barca attorno al lago, oppure qualche giorno di meritata vacanza, respirare l'aria pura delle Valli Trentine che in quei luoghi incantati non è mai abbastanza. Dimmi se sei d'accordo, esprimi la tua opinione, è da troppo tempo che stiamo chiusi in casa, non

vorrei sentirmi come un vecchietto in pensione.  
Attendo la tua risposta, spero di rivederti  
presto... Ti voglio bene,  
Francesco

**Francesco Ciccarelli**

Caro Emile,

fantasmi stanno sussurrando tra le crepe del vetro della memoria, tutti raccontando storie diverse. Le nuvole che passano sono come un treno fantasma.

Ho sognato un angelo che si librava sul mio stomaco con le ali infuocate mentre teneva in braccio un bambino e, in quel sogno, la stessa figura, sotto un albero, incinta.

Ho visto la pioggia danzare con il mio fantasma futuro.

Siamo la canzone dell'uccello italiano, e il suolo per quel frutteto dove quell' uccello canterà per portare la trasformazione, le stagioni faranno vino dai frutti per divinizzare la radice, mentre gli italiani desiderano la santità.

L'uccello nel frutteto rifletterà l'ultima luce entrata negli occhi di quelli che sono tornati nell'universo.

Ho visto il miele gocciolare dalle dita della primavera nella bocca delle figlie dell'inverno.

Ho sognato la luna in equilibrio sulle ali di una farfalla, due lacrime caddero, creando una convergenza sulle ali, ero allo stesso tempo uomo



e divino, curando il mondo dal corona virus, mentre guardavo attraverso un buco nel pavimento del Paradiso, Emile, finalmente stai al sicuro.

Tua, Constance.

**Constance**

(Traduzione a cura di Rosa Prevete)

Dear Emile,

the ghosts are whispering through cracks in memory's glass all telling different story's. Clouds that pass are like a ghost train. I had a dream about an angel hovering over my stomach with its wings ablaze as it held a child and within that dream the same figure below a tree bearing the fruit of an unborn child.

I have watched the rain dance with my future ghost. We are the song of the Italian bird and the soil for the orchard where that bird will sing to bring transfiguration, the season's will make wine from the fruit to divine the root as Italians pine for sanctity. The bird in the orchard will reflect

the last light to enter the eyes of those gone back to the universe. I have watched honey drip from the fingers of spring into the mouths of winters daughters. I dreamt about the moon as it balanced on the wings of a butterfly, two tears fell creating a confluence on the wings, I was at once both human and divine curing the world of corona virus while watching through a hole in heavens floor, finally Emile stay safe.

Yours, Constance

**Constance**

Scrivere è Comunicare.

Il bisogno di comunicare appartiene all'uomo sin dalla preistoria, sono cambiati nel tempo i modi e i metodi. Si parte dalle pitture rupestri riportate sulle pareti delle grotte, per giungere ai giorni nostri mediante l'uso di strumenti tecnologici evoluti, che hanno di fatto accorciate le distanze. Rimarchevoli i geroglifici degli antichi Egizi, segni scolpiti che combinavano elementi ideografici, sillabici e alfabetici. I Latini usavano comunicare anche attraverso la raffigurazione di simboli e oggetti di uso comune. Di questa fiorente e antica civiltà la locuzione: VERBA VOLANT, SCRIPTA MANENT.

A prescindere dalle diverse interpretazioni, la pratica attuazione di questa espressione ha fatto sì che ci giungessero intatte, nei secoli successivi, opere di inestimabile valore come poemi, prosa e poesia, letteratura in generale.

Il tutto è corroborato dal fascino particolare che aleggia intorno alle generazioni passate dagli stili di vita diversi dal nostro. Decisivo è stato il contributo di Gutenberg, al quale si deve l'invenzione della tecnica di stampa moderna.

Attraverso questo mezzo si è intrapresa la via dell'alfabetizzazione e della conoscenza. Tutti, nel corso della vita, dovrebbero provare a scrivere, non importa cosa ed in quanti si rivelano poi disponibili a leggerci.

L'importante è farlo, considerando che noi saremo i primi lettori e critici di quello che avremo prodotto. In conclusione, nel presente siamo chiamati a rinverdire i fasti del passato e l'impresa appare assai ardua per superarli o quantomeno eguagliarli.

Ma prima di accampare speranze ed emettere giudizi, bisogna considerare che il mondo evolve, anche a nostra insaputa, non sempre nel bene ma anche nel male.

Antonio

**Antonio Curatoli**

Caro François,

tu che sei nato alla fine del secolo, con la promessa di una società globalizzata e aperta, avrai conosciuto l'avvento del fondamentalismo e della brutalità, materializzato successivamente dalla distruzione delle torri del World Trade Center, l'avvento di Al Qaida e gli attacchi di Parigi nel 2015. Pensavi di aver visto tutto? Rimaneva l'inconcepibile: il mondo si fermò, nelle fasi regionali - prima in Asia, poi in Europa e ora in America - all'inizio del 2020.

Quindi, François, il mondo promesso non ci sarà. Dovrai proteggerti, stare in guardia, pianificare i tuoi viaggi. Niente più disattenzione, leggerezza o addirittura incoscienza che ci governavano, eravamo così sicuri che domani sarebbe stato meglio di ieri, che il cosmo era il limite e che potevamo sapere tutto, vedere tutto, avere tutto. Non era vero, lo è ancora meno oggi e domani... Sarà un nuovo mondo da inventare, con valori rinnovati, solidarietà da inventare e un pianeta da rispettare. In breve, un nuovo mondo, l'esatto opposto del vecchio.

Dovrai essere forte, intelligente e perseverante, François, ma ci arriverai, altrimenti il mondo affonderà nella barbarie. Il virus avrebbe quindi sicuramente vinto ...

Pierre

**Pierre Marie Dufour**

Cara Elvira,

dobbiamo ringraziare questa pandemia per la nostra conoscenza, maturata in un periodo difficile per tutti. Dover ringraziare una pandemia che ha causato tanti morti mi sembra assurdo, ma mi ha dato te come amica. Ci siamo piaciute subito, a pelle e ci siamo confidate, rispettate; mi hai aperto virtualmente la porta di casa tua. Grazie amica! Mi raccontavi episodi tuoi e io immaginavo di vederli anche se il nostro pensiero era sempre rivolto al maledetto virus, a non doverlo prendere. Ti confidavo le mie paure e tu mi rincuoravi, come io facevo con te. Devo dire solo grazie a te e alla pandemia, per la nostra amicizia.

Tutti ti hanno temuto maledetto virus, anche io sinceramente, essendo anziana, ho tremato. Ti devo dire la verità: lo so che non è colpa tua, ma di chi non ti ha saputo gestire. Ho perso qualche amico, mi hai fatto versare lacrime di dolore, ma ho pianto di gioia, durante la quarantena, perché ho trovato due splendide amiche che voglio ringraziare col pensiero. Sono due persone positive e piene di forza che me l'hanno trasmessa.

Ho riflettuto sulla mia fobia di uscire, interagendo con persone. Mi sento più tranquilla, spero di continuare così. Perciò, nel bene e nel male, grazie anche a te Pandemia.

Maurizia

**Maurizia Esposito**



Ciao Lisa,

lo so, dovevamo vederci prima di tutto questo e ancora non sappiamo quando potremo. Così ho pensato di scriverti.

Tra l'altro io ho anche avuto la brillante idea di lesionarmi un tendine del mignolo qualche giorno fa, e oggi sono in ospedale per essere operata. Che genio!

Non sono mai stata ricoverata in ospedale e la prima volta che ne devo fare esperienza è in un momento in cui devi fare il tampone prima di poter entrare e a letto ci stai con la mascherina.

Non mi lamento dai, avrei potuto farlo succedere nel mezzo del marasma, e invece ora la situazione è più tranquilla e almeno le visite si possono ricevere, anche se solo una persona alla volta.

Se penso invece ai malati COVID, che non possono nemmeno avere vicini i parenti...

Mamma mia, mi vengono i brividi. E allora tutto questo non sembra poi così preoccupante. Abbiamo perso persone e sentito qualunque cosa riguardo a questo virus e a questo periodo, fino ad esserne terrorizzati. E invece qui dentro, per assurdo, l'ambiente è calmo e rassicurante. Chi

vede le emergenze in faccia ogni giorno acquista amore e voglia di aiutare ancora maggiori, credo. Scappo, ho l'intervento. Speriamo bene. Un abbraccio.

Simona

**Simona Fedrighini**

Invadente e irrequieto Covid-19, ci trovi così tanto irresistibili? Ci hai colti di sorpresa, in pieno, immersi e sommersi dalle nostre mille peripezie quotidiane.

Non deve essere stato poi tanto difficile, per te, invisibile e sconosciuto virus, esplorare, soggiornare e sopraffare il nostro fragile e indifeso organismo. Sembra che il tuo intervento sia riuscito in qualcosa dove nessun uomo sulla terra era riuscito in questi ultimi accelerati tempi: hai interrotto le nostre giornaliere abitudini, sospendendo il nostro tempo, in molti, troppi casi, fermandolo per sempre!

Hai valicato i confini della Terra, ignorando i muri e le barricate che alcuni degli ottusi umani si ostinano a mantenere o addirittura provano ancora ad innalzare.

La tua forza ci ricorda con insistenza la nostra piccolezza, a dispetto di ogni progresso, di cui tu anzi ti nutri, di cui ti servi per semplificare e accrescere la tua Potenza.

Non guardi in faccia nessuno, niente privilegi particolari, davvero molto imparziale.

Comincio a conoscerti, almeno credo.

Hai stravolto le vite di uomini di ogni età. Dai piccoli bimbi e giovani ragazzi le cui ore erano anche scandite dall'arricchente presenza a scuola, ai vecchietti spesso già provati dagli anni, che non sempre siamo riusciti a proteggere dalla tua furia impietosa.

Ma ora cosa pensi di fare? Come ti muoverai nelle prossime ore, giornate, settimane?

Mi scopro timorosa, e il mio sguardo indeciso incontra il mio stesso timore in altre persone, in altri luoghi.

Brancolano nel buio dell'incertezza, politici e potenti della Terra. Si passa da una fase all'altra, si analizzano dati, si spengono e riaccendono focolai da te alimentati.

Io mi sento sempre più piccola. Leggo notizie costanti per saperne di più ma, inevitabilmente, nessuno può dirmi ciò che vorrei sentirmi dire. Mi documento studiando ed estrapolando informazioni da attendibili fonti, eppure la grande zona d'ombra resta lì, senza spiegazioni. Sei davvero un tipaccio misterioso, come sapientemente ha scritto Piumini parlando di te.

Mi riecheggiano parole in questi mesi a lungo proferite: assembramenti, distanziamento, tamponi, esami sierologici, mascherine...

E ancora, ancora fiumi di parole aventi come oggetto principale, te, best virus.

Mi sorprendo a pensare che forse, se avessi una maggiore competenza nel settore medico ed epidemiologico, forse sarei più lucida nell'affrontare le mille e incessanti prove a cui tu, Covid-19, ci stai sottoponendo.

Ma non posso fare altro che attendere con cautela il tuo progressivo distacco da noi, miseri umani.

E nell'attesa provo ad assaporare la mia vita, l'amore per i miei cari, per i miei amici, per i miei piccoli e meravigliosi alunni che da poco hanno concluso il loro primo anno di scuola primaria. Con la speranza che questa sia la prima e ultima lettera per te, e che tu sia un destinatario in via di fuga.

Anna

**Anna Formuso**  
*Menzione Speciale*

Le colonne sonore delle tragedie sono rappresentate dai suoni e dai rumori.

Quelli delle sciabole e degli zoccoli dei cavalli, nelle battaglie combattute all'arma bianca, annunciavano la morte che arrivava guardandosi negli occhi.

I tuoni dei cannoni e le raffiche delle mitragliatrici, quando le distanze tra i combattenti si sono allontanate. Il rombo degli aerei e il boato delle bombe che facevano saltare ogni cosa; i passi ansimanti della gente che nel buio cercava la salvezza nei rifugi: i rumori sinistri degli anni 40.

In ogni battaglia, non sono mai mancati i suoni della tromba e i canti patriottici.

I cani che abbaiano perché sentono qualche attimo prima il boato della terra che si squarcia e le case che crollano. Lo stridio dei freni e un botto sordo annuncia che qualcuno ha perso la vita sul selciato di una via. Il lungo boato di una montagna d'acqua e di terra che precipita su un paese in fuga.

I rumori delle tragedie.

Poi c'è sempre il suono delle sirene, con uomini in divisa, che possono essere di diversi colori. Quelli

che fanno tremare di più sono le macchine biancorosse. Il suono giunge da lontano: lento, continuo, assordante e, soprattutto, di notte entra nella testa, come le spine dei fichi d'india che non vanno via dalle mani neanche dopo aver consumato mezzo bicchiere d'olio.

Ma il 'rumore' più brutto è quello che giunge da Agnone, delizioso Comune in provincia d'Isernia, perché nella cittadina molisana vengono prodotte ed esportate in tutto il mondo le campane.

I rintocchi che toccano il cuore, soprattutto nei piccoli borghi, è la triste colonna sonora di questo brutto film che stiamo vivendo in questo periodo. Diventano ancora più assordanti di sera: come i lamenti di un lupo ferito con sulla testa uno stormo di sciacalli.

Due rintocchi della campana piccola seguiti da un suono più disteso della campana grande annunciano che qualcuno ci ha lasciato.

Quante campane sono suonate in questi mesi sui monti, nelle valli e nei quartieri delle varie contrade del mondo! Rintocchi, che a poterli contare, comporrebbero la più lunga e triste opera di musica.

Questa mattina, i rintocchi di Agnone si sono sentiti in un piccolo centro della costa cilentana, in provincia di Salerno. Sono suonati per la mia famiglia che abita in una contrada di Policastro Bussentino.

È il 25 aprile 2020, uno dei giorni più belli per la nostra Nazione, perché celebra la Liberazione dal nazifascismo.

Nel 1945, quando Alleati e Partigiani sfilarono per le vie di Milano, si fece gran festa.

L'Italia era ritornata finalmente libera, dopo 23 anni di dittatura e cinque di guerra.

Si poteva parlare, ridere, saltare e ballare liberamente, senza la paura di dover ingerire qualche bicchiere di olio di ricino o di essere confinati perché sgradito al regime.

Per la mia famiglia resterà sempre un giorno importante, ma anche triste.

Verso le tre di notte mi sono svegliato senza motivo: accade quando c'è qualcosa che ti agita il corpo e la mente, ma non ne sai trovare una spiegazione. Per cercare di riprendere sonno, me ne sono andato sul divano del salotto, sistemandomi qualche cuscino in più dietro le spalle:



posizione che solitamente mi rasserena, forse perché mi fa sentire più in vita. Ma non c'è stato verso di chiudere gli occhi: non si può dormire quando sono in arrivo brutte notizie.

E il telefono che squilla, alle cinque del mattino, ti fa saltare, non certamente di gioia.

Ho, purtroppo, capito ancora prima che mio fratello parlasse. Qualche giorno prima ero stato avvisato che papà, sofferente già da qualche anno, si era aggravato. Avevo sperato almeno di poterlo rivedere per l'ultima volta, ma non è stato possibile.

Mi resta solo la possibilità di ricordarlo con le parole che lascerò su queste pagine. Parole che raccontano brevemente il rapporto intimo tra un padre e un figlio, ma che rivolgono anche il pensiero a tutte le persone che ci hanno lasciato e, come mio padre, non hanno potuto avere neanche un funerale.

Caro papà, ci eravamo salutati il 21 febbraio, quando sono ripartito per Milano: dovevo fare in fretta per rientrare da mia moglie e dai miei figli. Ho anticipato la partenza di qualche giorno, per le

notizie che cominciavano a diffondersi sul contagio.

Mia moglie era rimasta al Nord, nella casa che abbiamo preso in affitto, e non potevo lasciarla da sola in una situazione del genere.

Mi hai insegnato, fin da piccolo, che ci sono dei momenti della vita in cui bisogna rispondere: presente.

Questo era uno di quei momenti.

Quando i tuoi cari hanno bisogno, occorre fare le valigie. Un insegnamento che ho ricevuto anche dai miei suoceri che, quando li chiamavamo al telefono, avevano già le borse pronte per partire.

Ci siamo salutati, dandoci appuntamento a un paio di settimane, al massimo a metà aprile, quando festeggiamo i nostri compleanni: i tuoi 90 anni il 16 aprile, 23 anni in meno per me, il giorno prima. Al tuo fianco è rimasta la mamma, che con i miei fratelli ti sono stati vicini fino all'ultimo.

Ci siamo sentiti per il tuo compleanno e stavi come al solito: come, purtroppo, può stare una persona da anni imprigionata su un lettino.

Dopo qualche giorno, mi hanno informato che ti eri aggravato.

Purtroppo, dopo aver lottato per tanto tempo, hai dovuto proprio lasciarci.

E al dolore già grande per la perdita di un padre meraviglioso, si sono aggiunte la tristezza e la rabbia per non averti potuto neanche dare l'ultimo saluto. Sono dovuto rimanere chiuso in casa, avendo vicino solo mia moglie. Mi conforta saperti sereno, senza la costrizione di rimanere a letto, con quelle ferite che ti procuravano sofferenza e che accettavi con serena rassegnazione.

Caro papà, dire delle cose belle ai propri cari, non è facile, veniamo quasi sempre bloccati da una specie di pudore. Perciò, ti chiedo perdono se non ti ho detto ogni giorno quanto ti volevo bene. Sei stato un padre meraviglioso, una persona che non si è mai arresa, che non ha mai chinato la testa nei confronti delle avversità, della miseria e della fame che hai conosciuto quando eri bambino.

Ti sei inventato qualsiasi lavoro, pur di non farci mancare il necessario.

Non è facile crescere cinque figli, con i primi nati quando ancora si spalavano le macerie della guerra.

Il tuo grande amore: la famiglia, con nostra mamma sempre nei tuoi occhi.

La tua fede assoluta: il lavoro. Eri capace di svolgere anche tre/quattro attività diverse nella stessa giornata: lavorando anche per 15 ore.

Mi piace ricordarti, quando mi portavi con te al lavoro, facendomi svolgere le mansioni di acquaiolo: andavo a prendere alla sorgente l'acqua che bevevi con i tuoi compagni. Un grande refrigerio sotto quel caldo cocente. Guardavo i vostri visi soddisfatti e ritornavo subito indietro per portarvi un'altra 'rancedda' gelata (vecchio recipiente di creta). Percorrevo anche diversi chilometri in un giorno, ma non mi pesavano.

Spaccavate le pietre nel vallone che dai canali di Bosco affluiscono al fiume Bussento. I grandi massi venivano fatti brillare con la dinamite e, una volta modellati con le mazze, venivano utilizzati per 'caricare' le fornaci e produrre artigianalmente la calce.

Era tutto un procedimento molto bello, quasi come un film, che seguivo attentamente nei minimi dettagli. Il minatore faceva un grosso buco

nel masso, poi lo caricava con la polvere, inserendo con la dovuta maestria la cosiddetta miccia: un filo abbastanza lungo che, acceso con una sigaretta, bruciava come la pelle di tanti serpenti messi insieme l'uno dopo l'altro fino a raggiungere la carica. Il boato che spaccava l'aria, facendo volare via stormi di uccelli, giungeva quando già eravamo al sicuro: riparati a debita distanza. Sembrava una festa: quasi come i fuochi d'artificio. Indimenticabili le giornate, quando, con mio cugino Ezio, venivamo impiegati nel portare la carriola piena di calce sui camion che la trasportavano a destinazione nei vari cantieri della Provincia.

Era in corso la ricostruzione e di calce ne serviva tanta.

Si lavorava tre giorni, si mangiava e si beveva insieme con voi grandi: ci sentivamo molto più importanti dei nostri 11 anni. Ritornavamo a casa con un gruzzoletto che mettevamo da parte per l'inverno, quando si ritornava a scuola, e con tante piaghe che la calce ci aveva lasciato sulle gambe e le mani. Per curarle usavamo delle fasce di pezze di lino impregnate nell'olio. Era un po' doloroso,

ma ne valeva la pena. Era bellissimo stare insieme con voi. È servito a farci crescere prima, facendoci capire l'importanza del lavoro e del buon uso di ciò che si guadagna col sudore.

Caro papà, con il fratello Rocco, non potremo mai dimenticare le notti insonni per colpa dei 'siciliani'. Mercanti che trasportavano la frutta e arrivavano sempre di notte.

Eravamo già grandicelli, ma continuavamo a dormire insieme nel lettone. Di botto, venivamo svegliati da grida che facevano presagire una lite furibonda. Loro erano in tre, anche in quattro. Al tuo fianco solo la mamma. La partita sarebbe stata persa in partenza: vi vedevamo già grondanti di sangue per le botte subite. La paura era tanta. Mio fratello, dopo aver messo in carica e poggiato al muro il fucile calibro 24 avuto in regalo dal nonno, mi diceva con voce sicura: 'Stai tranquillo'. Ma il batticuore terminava solo quando sentivamo il rumore del motore del camion che annunciava l'imminente uscita dalla nostra casa di quegli energumeni.

Dopo aver litigato violentemente sul peso e sul prezzo della frutta scaricata, che andavi a

rivendere con il furgone, vi salutavate tranquilli e soddisfatti per l'affare concluso.

Noi eravamo felici perché ancora una volta il colpo del fucile era rimasto in canna. Ma sarebbe stato difficile riprendere subito sonno, perché già si pensava alla futura 'battaglia' in programma ogni quindici giorni.

Caro papà, in tempi bui bisogna cercare il sole anche dietro le nuvole e tu ci sei sempre riuscito. Con quelle 'battaglie' notturne ti sei costruito un'attività che ti ha garantito buoni guadagni fino alla pensione. Grazie per quello che hai fatto per tutti noi, grazie per i buoni esempi che ci hai dato, per le tante cose che sei riuscito a farci capire. Grazie per il bene che ci hai voluto. Perdonami, per non averti potuto dare l'ultimo saluto, ma tu che hai capito sempre tutto, comprenderai anche questa volta. Addio, papà! Se ci sarà un'altra vita, spero di incontrarti in Paradiso. Tu ci sarai sicuramente. La morte chiude il percorso di una vita iniziata con un vagito dal grembo di una mamma. Si vive con fatica e sacrifici, subendo dolori e provando gioie. Si conclude, giustamente, livellando ogni cosa. Dopo la morte, esiste solo il

ricordo. Come tutti gli eventi importanti si conclude con un rito: le esequie, che servono anche per radunare attorno al feretro tutte le persone più care, compresi amici e conoscenti. Un rito importante che ci fa sentire meno soli.

Questo maledetto demone, che uccide le persone a tradimento, non ha neanche pietà delle salme.

Mario

\* \* \* \* \*

*Il racconto 'I rintocchi che toccano il cuore - Caro papà' è tratto dal mio manoscritto inedito PIANTO DI PRIMAVERA.*

Una storia vera che ho realmente vissuto con mia moglie, essendo rimasti bloccati negli ultimi tre mesi in una 'calda' località della Lombardia.

Un viaggio che tenta di separare il corpo e la mente, cercando di sfuggire alle paure del 'demone' che ha improvvisamente sconvolto le nostre vite.

Una immaginaria navicella supersonica e incontaminata rappresenta il mezzo ideale per volare nel tempo, tra le meraviglie di luoghi



incantati: simboli di ospitalità, amore, coraggio e fratellanza. Il lungo viaggio raggiunge tutte le regioni del nostro Paese, con qualche veloce capatina anche all'estero. Ogni luogo toccato, con la sua storia, le leggende tramandate nel corso dei secoli, le straordinarie curiosità, si lega alla quotidianità del tempo vissuto.

Una vicenda scritta con l'occhio del cronista e il cuore di chi l'ha vissuta in prima persona. E nelle storie vere, purtroppo, non manca il grande dolore: ancora più amaro, se le lacrime si versano in una terra lontana, in una casa che non è tua. Al dolore si aggiungono rabbia e tristezza infinita, che solo il tempo ha la forza di lenire.

**Mario Fortunato**  
*Menzione Speciale*

Carissima,

ti scrivo questa lettera perché ho visto in questi mesi in te tanta sofferenza, sacrifici, cambiamenti e molte perdite. Hai versato lacrime, hai urlato il tuo dolore, hai manifestato il tuo dissenso, la tua confusione e lo smarrimento in questi mesi in cui tutto è cambiato per via di un virus. Questo virus ha mostrato criticità latenti da molto, la carenza di personale sanitario, una scuola con pochi insegnanti e classi sovraffollate, mezzi pubblici insufficienti e, soprattutto, la mancata programmazione di linee guida durante stati di crisi. Ti ho vista perdere persone amate, ti ho visto additata come untrice e per la prima volta allontanata da tutti, tu che vivevi proprio dell'amore di tutti con la tua gioiosità e la tua affabilità, tu così solare, esempio per molti. Ti sei svuotata di quella musica che riempiva il tuo cuore, hai allontanato te stessa e chi amavi per proteggere, per non fare ammalare. Ma oggi è tempo di ricominciare, di rialzarsi e programmare un futuro nuovo. Si può? Certo che si può! Tutto si può, perché quelle finestre chiuse le puoi riaprire, quelle porte le potrai spalancare e far entrare chi ami e tu stessa

potrai uscire e rivelarti per ciò che sei, vivendo di nuova forza e di speranza. Potrai fare quello che a me ed ai miei bambini è precluso, essere amata per ciò che sei. E già, perché quando tu vivi una condizione congenita come quella dei miei figli, l'essere diverso è un'etichetta di inferiorità che in molti associano al diverso. Se è vero che è difficile fare le cose in modo differente, è però possibile, ciò che fa male non è la difficoltà, o la diversità, è il giudizio che gli altri hanno di te in quanto spesso è associato a "non abbastanza". Perché quando tu fai parte di quella "H" così temuta, tu dal primo giorno sai cosa vuol dire avere le porte chiuse, le finestre sbarrate, e quando la tua condizione si chiama autismo, ti ritrovi ad essere sereno nel guardare una ruota girare all'infinito o sentire lo scorrere dell'acqua, il tuo diventa un mondo isolato lontano dalla sofferenza, dagli sguardi, dalle risa... e le lacrime scorrono ma scorrono sul cuore e non sul viso. Ma carissima, ti insegnerò io come combattere, nessuno lo sa più di una madre o un padre, nessuno lo sa più di genitori che combattono per i propri figli con una condizione incurabile, nessuno conosce meglio

l'isolamento nel cuore, nell'anima e nella società più di noi, e allo stesso nessuno conosce meglio il modo di superarlo, scavalcando le barriere che non si possono abbattere, trovando soluzioni impensabili o strategie fantasiose grazie ai così detti "sogni ambiziosi". Ma dimmi cara, se non sono io a credere che tutto è possibile, io madre, io madre di 3 bambini autistici che non mi hanno chiamato mamma per anni, che avevano paura di un abbraccio o di una luce o di un "tanti auguri a te" chi può??

Ma lo faccio, ogni istante, pur sapendo che la loro condizione mai cambierà, eppure oggi mi chiamano mamma, oggi vengono ad abbracciarmi, oggi cantiamo tanti auguri a te ...oggi quelle porte le abbiamo aperte e stiamo insegnando a chi è là fuori chi siamo, e a credere che noi possiamo e possiamo tutto come chiunque altro, ma ho bisogno di te ora più che mai per aiutare anche noi. Aiutiamoci a vicenda, io ti posso insegnare a combattere e a credere e a rendere l'impossibile possibile, tu accettaci, sorridi con noi, tu impara ad ascoltare e non sentire, impara ad osservare e non vedere, impara a comunicare e non parlare.

Sostienici, gioca con noi, abbracciaci come faresti con tutti e noi ti insegneremo a credere che tutto sia possibile...anche a vincere un Virus che ha messo in ginocchio il mondo intero. Non chiuderci in gabbie di plexiglass, non nascondere i sorrisi dei nostri bambini in mascherine... troviamo altri modi, rendiamo possibile l'impossibile. INSIEME POSSIAMO!! Carissima, tu sei parte di me, e dei miei figli... Ma anche noi siamo parte di te non dimenticarlo mai. Carissima Italia combattere sempre e arrendersi mai!

Monia, Derek, Colin e Liam

**Monia Gabaldo**  
*Menzione Speciale*

*“Troppo grande l’immagine ospitata nella mia anima. Troppo grande la risposta da dare a questi silenzi colpevoli, a questa copertura di un vuoto sempre più grande. Mi resta solo il misero conforto di una lettera da offrire a questo leggero vento pandemico in un cielo di spalle girate”*

*Lettera di un drogato ad un drogato*

Ti scrivo con quel poco d’inchiostro rimasto nella boccetta.

Lo confesso: sono anch’io come te, un drogato.

La mia prima volta è stato stupendo, mentre le altre sono sempre un bisogno di cui non posso fare a meno. Dai primi anni della mia esistenza la mia anima è stata sfrattata in strada, ed è proprio lì che ho iniziato a fare uso di stupefacenti.

*“La rovesciata che quasi mi spaccava la schiena, i maglioni a terra a fare da porta, le fionde che spaccavano l’aria e poi lei tra le nuvole di lucciole per il bacio sotto i tigli del mio cortile. ”*

*Stupefacenti* che davano e creavano stupore, iniezioni di vita, siringhe di gioia e di entusiasmo. Ecco la mai droga! Altro che polvere bianca, bustine e pastiglie.

Ti prego, non mi chiedere di disintossicarmi perché non ti darei ascolto.

Anzi, ti confido che continuerò a spacciare ed ho intenzione di allargare il giro.

Mi piace parlarti della mia droga, ma la paura più grande è che tu non capirai quanto sei importante per me e temo di non rivederti mai più.

Lo so che anche tu sei stato drogato come me dal gioco e dalla gioia di esistere ma un giorno sei stato in una giostra dove d'improvviso è apparso un peluche che non riuscivi a prendere ed allora ti è capitato l'abbraccio di tanti assassini che ti hanno ceduto laccio, siringa e polvere bianca.

Getta via tutto, fanne un pacchetto e buttalo nel cassonetto della rumenta e vieni con me con la voglia matta di spacciare a cielo aperto, spacciare entusiasmo e gioia, alla faccia di chi pensi non ti voglia bene, alla faccia di chi pensa che non sei forte perché non hai preso il peluche, alla faccia di chi vuole spezzare i tuoi sogni, alla faccia di tanti che si drogano perché malati in una società malata.

Allora potrai capire quanto la vita possa essere meravigliosa. Sostituisci il ghigno del demonio

con il sorriso di una ragazza e manda a quel paese tutti i falsi ammiccamenti di chi ti vuole togliere la corteccia della tua vera anima.

Dai vieni con me a spacciare, andiamo a cedere agli altri bustine di entusiasmo e di voglia di vivere, se poi ci beccano possiamo sempre dire che è per uso personale.

Ti aspetto in strada.

Un abbraccio dal drogato

*Giba*

**Giancarlo Guani**

*Menzione Speciale*



Caro Christian,

dalla finestra scorgo un gatto che si sollazza al sole ignaro di quanto sta accadendo a noi umani.

Provo una sorta di invidia nei confronti della natura che, ora, si mostra più bella che mai.

Noi, però, possiamo guardarla solo dalla finestra.

I pensieri si affollano. Il primo è che se avessi coraggio stravolgerei la mia vita, trasferendomi e cambiando lavoro. Il coraggio, però, non ce l'ho. Il secondo è che la vita non ti aspetta: non aspetta i tuoi tempi, le tue priorità, le tue paure. La paura di non essere pronta a diventare madre, né adatta ad esserlo. La paura di ritrovarsi un figlio imprigionato nel dedalo di egoismo, cinismo, pressappochismo del mondo degli umani. Non cambio idea su questo mondo di umani senza umanità. Abbiamo fallito e le immagini che vediamo dai nostri televisori del mondo senza di noi ne sono la dimostrazione. La nostra famiglia, però, merita una speranza e, quindi, la risposta alla tua domanda è sì. E speriamo sia femmina!

Ines

**Ines Inglese**

Cari genitori

la distanza e il divieto di spostarsi mi pesano più di un macigno. Sogno abbracci e strette di mano, prati verdi e picnic gioiosi, vacanze e mete esotiche e intriganti. Valigie da fare e disfare, check-in e controllo passaporti. Oggi qua, domani là. Hotel che lasci, hotel che trovi. Mi ritrovo invece tra le mura ammuffite e sbiadite di quella che fu una dimora sontuosa e accogliente. Il vuoto e i chiaroscuri alle pareti evocano la presenza di opere d'arte passate di mano. La cucina è disseminata di avanzi di cibo e piatti da lavare. Vi si aggiunge lo sgabuzzino colmo di biancheria da stirare e indumenti da riporre. Io ridotta così a causa del virus che ha bussato alle nostre porte. Senza stipendio e provvigioni, niente più governante e cuoco/autista. Dove sta la vita agiata e gratificante di quella che sono stata, manager di successo di una multinazionale un tempo florida e ben quotata in borsa.

Non va meglio sentimentalmente, sono vietati gli spostamenti per incontri d'amore ai quali neanche la rigida educazione ricevuta sin dall'infanzia mi ha fatto prima d'ora desistere. Pensavo di averle

passate tutte e invece sopraggiunge questa difficile prova che per superare abbisogna di forza e coraggio mai sfoderati prima. Ruscirò, riusciremo, ne usciremo?

La risposta concede poche alternative: o è sì oppure è la fine.

Quest'ultima potrebbe palesarsi come esperienza negativa mai vissuta, non ne conosciamo i risvolti, i tempi e le modalità di attuazione. Ma una cosa è certa: il flagello va combattuto con tutte le armi a disposizione, dapprima la scienza e poi la fede e la speranza.

Teresa

**Teresa Lazzano**  
*Menzione Speciale*

Cara mamma,  
spero vada tutto bene a casa e che stiate tutti bene. New York è bellissima. Io e Andrea siamo qui da una settimana e siamo estasiati da ciò che ci circonda.

Giusto ieri, siamo saliti sull'Empire State Building e la vista da lassù posso assicurarti che è mozzafiato. Il paesaggio è completamente diverso da quello di cui abbiamo conoscenza. Ci sono grandi grattacieli, strade gremite e distanze enormi.

Andrea è sempre lo stesso, non che mi aspettassi il matrimonio l'avesse cambiato, si diverte a pronunciare qualche frase in inglese e si ostina a difendere il diritto di parlare in italiano, sebbene non siamo in Italia. Anche sul cibo è molto critico e ogni pranzo o cena che sia, termina con lui che fa una spiegazione a chi è disposto ad ascoltarlo, su come si prepara un piatto, non necessariamente italiano.

Il suo motto è: noi italiani abbiamo l'arte della buona cucina nel sangue, dobbiamo spianare la strada e insegnarla ad altri.

Camminiamo tanto e cerchiamo di goderci la vita di questa città il più possibile, prima che termini il

nostro soggiorno. Casa mi manca un po'; tutta l'Italia, da nord a sud è molto più pittoresca e romantica e ricca di storia; mi manca persino il profumo di casa.

Oggi siamo stati a Central Park; Andrea ha conosciuto dei ragazzi e ha cominciato a giocare a baseball con loro. È finita con una borsa di ghiaccio in testa e una sul ginocchio; ho voluto lasciar correre e sono andata in giro a fare foto a luoghi e persone presenti nel parco, cercando di cogliere l'essenza di questa grande città.

Questa è la lettera che mi sarebbe piaciuta mandarti, mamma. Ma siamo partiti in una situazione di incertezza, con la speranza che tutto potesse risolversi per il meglio, ed eccoci qui: bloccati in una città straniera, in un continente straniero mentre in Europa si è nel pieno di un'emergenza sanitaria.

Arrivano notizie allarmanti dall'Italia: il numero dei contagiati sale di giorno in giorno e si ha l'obbligo di non lasciare la propria abitazione e di limitare gli spostamenti.

Qui la situazione non è ancora molto grave, ma io e Andrea ci teniamo comunque lontani da zone molto affollate e potenzialmente pericolose.

Abbiamo lasciato l'hotel presso il quale alloggiavamo per spostarci in un piccolo appartamento nel quartiere di Brooklyn. L'aiuto ci è arrivato dal personale dell'hotel, siamo stati molto fortunati in questo.

Cerchiamo di limitare i nostri spostamenti a due o tre uscite la settimana per gli approvvigionamenti in attesa dell'ok per poter rientrare a casa. Inutile dirti che la capacità di Andrea di farsi degli amici in qualsiasi contesto si è dimostrata fondamentale: Joan, il ragazzo che lavora nello store a un isolato da noi, quando può ci consegna la spesa a casa e ci tiene informati su ciò che succede lì fuori, sulla reazione dei cittadini all'emergenza. Non è molto fortunato con le ragazze e il mio Don Giovanni da strapazzo si sente in dovere di fargli da mentore. Gli dice cosa fare, ascolta i resoconti e raccoglie dati, a suo dire. Il tutto senza capire perfettamente la lingua, ma parlando il linguaggio universale dell'amore. Non mi sento di commentare, né di intromettermi tanto. Ogni tanto

vengo interpellata come interprete, a quanto pare anche il linguaggio dell'amore ha i suoi punti deboli!

Oltre alla preoccupazione per il contagio, naturalmente, siamo preoccupati per la copertura delle spese mediche. Ecco, mamma, qui in America non funziona come in Italia. Qui i cittadini non sono tutelati dal sistema sanitario. Molte cure e interventi sono a carico dello stesso paziente e l'assistenza necessaria per guarire dal virus non è da meno, almeno nella fase iniziale che stiamo vivendo. Oggi siamo passati in ambasciata per ottenere qualche risposta su tempi e sulla possibilità di rientrare quantomeno in Europa ma la situazione è molto delicata: ci hanno fornito un visto per spostarci e rimanere su suolo americano fintanto che le acque si calmino in Europa e nel visto siamo riusciti ad ottenere una parziale copertura sanitaria. Ma sono comunque molto preoccupata: qui possiamo contare solo l'uno sull'altra, non saprei cosa fare qualora uno dei due dovesse contrarre il virus; mi sento completamente impotente.

Adesso voglio raccontarti un po' della nostra quotidianità qui in casa: per quanto possiamo amarci ed essere entusiasti di intraprendere il nostro percorso di vita insieme, il peso di un mese e mezzo di reclusione forzata noi due soli, si fa sentire. Cominciano a darci fastidio difetti dell'altro che prima d'ora siamo riusciti a tollerare. Per esempio, io ho cercato di non lasciarmi andare questo mese, continuando a prendermi cura del mio aspetto. Ecco, Andrea vive in tutta un'altra dimensione, in cui temo abbia dimenticato l'esistenza di altri indumenti al di fuori dei pantaloncini della tuta o della semplice esistenza del rasoio per regolare la barba. Non importa se abbiamo Joan a cena o l'inquilino del piano di sopra; lui non esce dal suo confort. Anche le conferenze per lavoro possono seguirsi in mutande. L'altro giorno, Joan viene a casa a portarci la spesa e ci trova nel pieno di una accesa discussione perché, finito il dentifricio per lavare i denti, il mio caro marito proponeva di utilizzare il detersivo per lavare i piatti, utile anche per farci la doccia e, perché no lavare il bucato. Mi sono rifiutata. Ho organizzato una



rivolta non violenta occupando il bagno per un'intera giornata. Ha ceduto alla fine. Oggi è andato a comprare tutto l'occorrente per evitare di cadere nella barbarie.

Da una settimana circa Andrea e Joan tentano di imparare a suonare la tromba ogni sera con l'aiuto di un maestro di musica che vive al piano superiore. Per adesso sono solo rumori, spero migliorino presto. Proprio questa mattina, la signora dell'appartamento di fronte mi dice e ti cito, traducendolo: "Cara ragazza, temo lei debba avere molta pazienza nella vita per sopportare le esuberanze di suo marito, non si scoraggi". Ti ho detto tutto!

Sperando di rivederti presto, ti bacio e ti abbraccio.

La tua Valeria

**Valeria Marigliano**

*Menzione Speciale*

Maddalena cara,  
nipote cara, come devo definire questo giorno?  
È il tuo compleanno, particolare, perché oggi  
compi 15 anni. Avevamo immaginato di  
festeggiarlo in un ristorante, in un parco, sul  
Lungotevere....lui, il dispettoso, l'imprevedibile,  
l'invisibile, il giocatore a vita di scacchi... ci ha  
mandato all'aria il programma! Ma non ha vinto!  
Perché tu sei nata mille e mille volte nei nostri  
cuori di nonni da quella mattina in cui mi  
imbarcai alle 8 dall'aeroporto di Tunisi (il trolley  
era pronto già da qualche giorno). Ogni  
avvenimento della tua vita è entrato nel nostro  
mondo e non ci lascerà mai. Che cosa abbiamo  
imparato ancora dalla vita?

Che si può anche festeggiare ogni momento. Così,  
non ci sarà solo un compleanno il 6 maggio ma  
anche il 6 giugno, il 6 luglio, il 6 agosto e a  
seguire, e ad ogni compleanno ci sarà una festa,  
un regalo, come tu lo sei per noi, carissima nipote!  
E allora, per questo, ci mancava l'esperienza del  
Coronavirus. I nonni al tempo del Coronavirus.  
Feliciana

**Feliciana Milanetti**

Ciao Nonno Gaetano,

in questi giorni così particolari il mio pensiero va sempre a te e a cosa mi avresti detto per affrontare questa Pandemia che ci ha colti tutti di sorpresa. Sicuramente mi avresti detto: “Bella 'e nonno, 'a vita è 'nu muorzo”. E nonno mio, sai che l’abbiamo capito in tanti, mentre il Covid-19 la faceva da padrone sulle nostre vite. È cambiato tutto! È cambiato il nostro modo di vivere, di stare con gli altri. Da mesi sorridiamo solo con gli occhi e ci abbracciamo con la mente. Non sappiamo più che sapore ha un bacio, un abbraccio o una carezza, ma conosciamo solo l’odore della mascherina e del lattice dei guanti. Nonostante tutto, però, il cuore pulsa di amore sempre! Perché lo sappiamo che l’amore ci salva sempre. Come ha salvato te, nel momento della guerra, l’amore per la nonna, così oggi, nella singola battaglia che ogni persona sta vivendo contro il virus, sono sicura che sarà l’amore verso qualcuno a renderli forti e invincibili. Sai, nonno, cosa ho imparato? Che ci rammarichiamo tanto che non possiamo viaggiare e viverci il mondo come vorremmo, ma ho scoperto in queste lunghe

giornate, che il viaggio più bello è quello dentro il nostro mondo: tra un sorriso sincero e un cuore amorevole.

Tua nipote Chicca

**Francesca Panico**

È la vita!

Quante volte lo abbiamo detto e quante ce lo siamo sentiti ripetere. Già è la vita, la nostra vita... e ce n'è una sola. In questa guerra ci ritroviamo a dover difendere ciò che di più prezioso abbiamo ed è la vita. Fermiamoci per un istante e pensiamo al fatto che tanta gente non ce l'ha fatta, in molti, troppi sono morti, c'è gente su al nord che ha perso i propri affetti, i propri cari... già al nord, ma è qui... in Italia! Fermiamoci per un istante, chiudiamo gli occhi e proviamo a pensare a quello che facevamo prima... il proprio lavoro, gli amici, le feste, e tutte quelle preoccupazioni che in quella vita ci sembravano complicate e adesso sono nulla. A tutto c'è rimedio tranne che alla morte. Già, la morte! Al nord l'hanno conosciuta, hanno conosciuto il dolore che lascia quando passa e chi è morto lo ha dovuto fare da solo, lontano dal calore della famiglia alla quale questo virus ha negato anche la possibilità di un ultimo saluto, di un'ultima carezza, di un ultimo abbraccio. Noi, però, siamo vivi e non capiamo quanto siamo fortunati. È l'unica guerra che per essere al sicuro dobbiamo affrontare stando in casa, siamo vivi,

abbiamo questo vantaggio. Il vantaggio di rimanere vivi, di farci coraggio, di non perdere la speranza, di continuare con ottimismo, di non dover morire. La vita è così breve che non c'è tempo per litigi, per il rancore e per la guerra. C'è solamente il tempo per amare e dura solamente un istante.

Siamo vivi, già questa è una speranza.

Fabio

**Fabio Maria Piazza**

Caro amico ti scrivo, così mi distraigo un po', diceva Lucio Dalla, e siccome sei molto lontano più forte ti scriverò. Parole che, riascoltate oggi, risuonano così profetiche e quasi inquietanti. Abbiamo bisogno tutti di distrarci da questo mondo che pare rifiutarci ed inchiodarci alle nostre responsabilità di suoi abitanti poco rispettosi. Abbiamo bisogno di urlare forte per farci ascoltare dai nostri affetti in questi giorni troppo lontani dai nostri abbracci. Abbiamo bisogno di tornare ad ascoltarci intimamente con più attenzione e con più tempo, visto che ora ne abbiamo così tanto a disposizione, a prestare attenzione alle persone a noi più care, affetti troppo spesso dati per scontati. Abbiamo bisogno, mai come ora, di dire e dimostrare ciò che sentiamo, non lasciamo nulla di non detto, esplicitiamo i nostri pensieri con parole semplici e chiare, affinché possano arrivare ai cuori a cui sono destinate. Ciò di cui non abbiamo bisogno è di eroi. Da infermiere, posso dire che mi fa piacere e mi inorgoglisce ascoltare tutte quelle belle parole sulla mia categoria, quella stessa categoria che però solo fino a pochi giorni fa era considerata

una di quelle che seguiva quell'assurdo paradigma per cui, essendo dipendenti pubblici, rubavano lo stipendio o poco più.

Alessandro

**Alessandro Porri**



LETTERA FUORI CONCORSO PER SCELTA DELL'AUTORE  
Sanitari, insegnanti, forze dell'ordine ecc. siamo stati visti troppo spesso come privilegiati e nullafacenti da menti poco attente o ignoranti la realtà delle nostre condizioni di lavoro e non mi illudo minimamente, perché già so che molti torneranno a considerarci così.

Non mi importa, io continuerò a fare il mio lavoro, arte pura, come sempre, con i mezzi che avrò a disposizione, nel miglior modo possibile, mettendo spesso a rischio la mia incolumità e purtroppo anche quella dei miei cari che non hanno scelto questo lavoro ed è questo il peso che più mi dilania dentro.

Non chiamateci eroi, siamo lavoratori che fanno un lavoro bellissimo, speciale, che necessita di una umanità particolare che non si acquista al supermercato: o ce l'hai o semplicemente non puoi farlo questo lavoro.

Non chiamateci eroi perché dietro questo termine si nasconde un distacco. Un eroe è qualcosa di straordinario, irraggiungibile da un essere umano normale, è un termine che deresponsabilizza, invece oggi siamo tutti chiamati ad essere un po'

eroi di noi stessi e degli altri, tutti possiamo dare il nostro contributo, perché solo se siamo un po' tutti eroi non ci sarà bisogno di nessun eroe.

Mille battute sono niente per esprimere e raccontare ciò che noi infermieri stiamo vivendo, non riesco a sintetizzare il mio stato d'animo, così ho diviso in due il mio scritto come fossero due lettere distinte, fate voi, se volete squalificare il mio testo fate pure, io avevo solo una gran voglia di condividere ciò che sento e farvi un poco respirare la nostra anima.

Alessandro

**Alessandro Porri**

Francesca saluta gli studenti maturandi; se state bene, anche io sto bene. L'elemento bello della formula di esordio di numerose lettere latine è che collega il bene stare di voi destinatari e di me mittente. Il periodo ipotetico crea un corto circuito, senza che noi ci conosciamo, anche se ho avuto a che fare con tanti studenti nel mio servizio (sono insegnante in pensione da qualche mese). Situazione paradossale per scriversi? Niente affatto: ci siamo incontrati nel pensiero "coniuntivo" di Mancuso, pensiero capace di unire. Nelle consuetudini sconquassate dall'uragano Covid 19, scuola ed esame sono stati travolti: niente più corridoi ed aule riecheggianti di voci, solo un asettico colloquio con partecipazione limitata. Ma è il vostro esame. Quale augurio? Provvedete a star bene concludono le epistole antiche. Star bene ha la duttilità della vostra resilienza e la luce del vostro sorriso dietro le mascherine. Potenti espressioni dell'umano essere. Da ricordare, ritrovare, riaccendere.

Francesca

**Francesca Rosetti**

Maggio si avvicina agli ultimi giorni e presto sarà di nuovo giugno con la tanto agognata estate, quella che sogni infreddolito ogni inverno in trepidante attesa delle prossime vacanze, quelle passate, ormai alle tue spalle già da qualche mese, col sole che ti scalda la pelle e che si spegne sempre più tardi la sera, aria buona che sia di mare o montagna, viaggi, nuove mete e sapori da scoprire o ritrovare, nuovi e vecchi amici, qualche cartolina, tantissime fotografie, nel tentativo di fermare il tempo rubandogli istanti e ricordi prima che il tempo freggi te e si porti via tutto.

È un giugno diverso quello di quest'anno, fatto di respiri mozzati dalle mascherine, umide di sudore in una manciata di minuti, di distanze, contatti vietati, passi incerti, sole a strisce, mare a metà, locali mezzi vuoti. Una piccola libertà ritrovata dopo due mesi di quasi totale reclusione e al tempo stessa imbrigliata nelle subdole maglie della pandemia, che non ci permette di ritornare completamente alla vita di prima, alla nostra "normalità", a quei sogni cullati per un intero inverno e per la successiva primavera.

“Prima”. Prima dei morti, degli affetti separati, degli addii mancati, delle bare accatastate una di fianco all’altra in attesa di sepoltura senza neanche un funerale degno di questo nome, perché le cerimonie, gli assembramenti di persone sono pericolosi per il contenimento del virus e quindi vietati. Prima di ritrovarsi con un’urna in mano, ultimi resti di un tuo caro perduto all’improvviso, senza averlo nemmeno potuto accompagnare con la tua presenza nei suoi ultimi istanti di vita, senza il conforto di un ultimo saluto per entrambi. Senza un caldo abbraccio prima del gelo. Il momento prima insieme e poi l’ambulanza, il vuoto dei giorni che si susseguono uno dopo l’altro, in un silenzio disperato di speranza, a volte senza potere avere alcuna notizia, neanche una breve telefonata dall’ospedale, prima del verdetto finale, completamente inaspettato, che chiude con la sconfitta la partita: “Non ce l’ha fatta, ci dispiace”. La disperazione dell’impotenza e un nodo in gola che non si scioglie mai. Un urlo muto e inutile che ti riecheggia dentro all’infinito togliendoti le parole e la pace.

“Prima”: quando non avevamo paura, ancora più che per noi, per i nostri familiari, i nostri affetti. E “adesso”: una nuova “normalità” fatta di guanti, mascherine e distanza minima di un metro, nel tentativo di arginare in una lotta impari la pandemia fino ad annullarla. E un buco nero che si allarga come tanti cerchi nell’acqua dentro di te, quando pensi al futuro e alle prospettive che una situazione inaspettata e apocalittica come questa fagocita sempre più fin quasi ad annullarle, mentre l’economia crolla e con essa la certezza di un posto di lavoro per quei pochi che almeno prima ce l’avevano.

Tante persone “sane” si ammalano dentro e smettono di vivere così. Tanti staccano volutamente la spina prima che sia peggio.

E poi, mentre di fronte a mille angosce tue e degli altri cominci a dare i numeri, magicamente, in uno sprazzo di conforto, nella tua mente ne appaiono alcuni che riaccendono la speranza: 1918 e 1940. Gli anni della guerra. Gli anni vissuti dai tuoi nonni che, nonostante la disperazione di quei momenti, l’incertezza, la paura, l’angoscia profonda, lo spettro della morte sempre incom-

bente, la miseria, le più oscure prospettive di un futuro mai come allora impossibile da vedere, in qualche modo si sono rialzati, si sono rimboccati le maniche e uniti agli altri sopravvissuti hanno riscoperto la forza della solidarietà, della collaborazione e del fare fronte comune ricostruendo un Paese distrutto, portandolo a nuova vita e permettendoti di arrivare fino a qui con i tuoi cari, perché è grazie a loro che ci sei, alla loro forza, alla loro testardaggine, alla loro decisione, al loro coraggio, alla volontà di non mollare e alla speranza che sono riusciti a salvaguardare nonostante tutto. Perché come diceva mia nonna “quando non puoi fare diversamente, il coraggio ti viene per forza” e bisogna avere il coraggio di andare oltre alle proprie paure e ai propri limiti per sopravvivere, anche quando non ce la fai più e il futuro è un buco nero che ti risucchia. Bisogna avere il coraggio di non perdere la speranza, di non permettere che la vita si spenga, continuando a riempirla di tutti i colori possibili. E il sole torna, perché questo l’ha detto anche Dio, dopo quel bello scherzetto del diluvio universale ai tempi di Noé, quando finalmente tutto è finito e ci ha

regalato l'arcobaleno: "non può piovere per sempre".

Roberta

**Roberta Savolini**

*Menzione Speciale*



Ciao papà come stai?

Non ci vediamo da tanto ma non immaginavo che l'ultima volta potesse essere un avvertimento.

Mi hai preso per mano e trascinata, io avevo delle bellissime scarpe nuove e ti ho pregato di andare più piano, di cercare di scansare le buche della strada ma non mi hai dato ascolto, hai detto che non sempre quello che trovi davanti lo puoi evitare, che spesso è necessario finirci dentro per poterne uscire.

Così hai continuato a trascinarci, la mia mano serrata nella tua, le mie scarpe nuove che ormai in tutto quel fango nuove non sarebbero state mai più.

A un certo punto, quando ci siamo fermati ed io ho cercato di ripulirle, mi hai fermata, hai detto no, non toccare, è pericoloso.

Chi se lo immaginava, papà, che questo non toccare sarebbe diventato un mantra, un modus-vivendi assoluto, un comandamento.

Tu che tra la guerra, il lavoro, la malattia chissà come l'avresti vissuta questa sorta di prigionia.

Noi comunque ce la caviamo, certo mancano gli abbracci e i sorrisi, stiamo imparando a farlo con gli occhi, ad altri è andata peggio.

Altri sono dovuti andare via senza neanche lo sguardo di chi amavano, io almeno ho potuto augurarti buon viaggio, ho sentito il tuo dolore appena prima del sollievo, immagino volessi dirmi... non ci pensare alle scarpe che tanto quelle si possono ricomprare.

Patrizia

**Patrizia Senatore**

*Terzo Premio*

Caro Nietzsche,  
avevi proprio ragione. Nel 1878 esordisti con un'affermazione cataclismica: "Il mondo finirà in un'epidemia". Tanti ti derisero ignari del fatto che un giorno i figli dei loro figli avrebbero davvero dovuto fare fronte ad un mostro capace di mettere in ginocchio l'intero pianeta.

Caro Nietzsche io sono la figlia di una figlia e oggi sono immersa nell'agghiacciante quadro che tu stesso hai abbozzato. Da mesi le nostre vite sono cambiate, ma quando la sera mi ritrovo nel letto, cerco disperatamente la parvenza di un motivo che riesca a giustificare questo presente indigesto, perché nulla accade per caso. È servito uno scossone pandemico per farci realizzare quanto le cose che diamo per scontate, scontate in realtà non siano. Siamo diventati isole consapevoli di galleggiare in un mare non così ineluttabile.

Dio solo sa quando torneremo ad una normalità tale da permetterci di vedere i sorrisi degli altri, senza doverceli immaginare sotto un'azzurra e consumata mascherina.

Sofia

**Sofia Setti**

Caro Luca,

il momento storico che l'umanità, allo stato attuale, sta vivendo è connotato da elementi d'indubbia drammaticità. Il *Covid-19*, parassita dalle considerevoli proprietà virulente, ha infestato la popolazione mondiale in maniera fulminea, portando ad una crescita esponenziale del numero delle vittime col susseguirsi dei giorni. La tragedia in parola ha incusso in ciascuno un timore senza precedenti, manifestatosi attraverso molteplici sembianze. La situazione tuttora in atto, però, ha avuto anche una serie di risvolti positivi sulla psiche umana: in primo luogo, ha indotto ciascuno di noi a riscoprire dei valori apparentemente caduti nell'oblio, quali l'importanza di un abbraccio e l'incontrovertibile spessore degli incontri *de visu*, senza alcun bisogno di un monitor o di una tastiera.

Cionondimeno, non ci è precluso di esternare le nostre emozioni - positive o negative - mediante lo scambio epistolare: è una pratica desueta, ma, a mio dire, la più adatta a tal scopo.

Adriano

**Adriano Spagnuolo Vigorita**

Caro Paolo,

oggi, dopo quasi quattro mesi, sono tornata a scuola.

L'aula è rimasta come l'abbiamo lasciata...se non fosse che ora è vuota e silenziosa.

Ho poggiato, uno dopo l'altro, il materiale dei miei bambini sui loro banchi. Questi erano stranamente puliti, nessun segno di penna o polvere di gomma sopra di essi.

Mentre disponevo il materiale, rivedevo il viso di tutti loro. Sentivo riecheggiare le loro voci, le loro risa.

Allora, naturalmente, ho ripensato a questi mesi.

Al silenzio assordante che riempiva le strade della città. Al suono delle sirene delle ambulanze, continuo, snervante, di giorno e di notte.

All'instabilità di non sapere, non capire, di ritrovarsi in un contesto non noto, dove anche le azioni quotidiane diventavano un'incognita, un problema, un rebus da risolvere.

La prima uscita. Fuori era nuvoloso e le strade erano deserte. Le serrande abbassate e poche, pochissime persone, si trascinarono da una parte all'altra

della città, alla ricerca di un riparo, poiché senza fissa dimora.

L'odore di disinfettante, il calore umido delle mascherine sul viso... per tanto, troppo tempo. I morti, ammassati nelle Chiese, senza nessuno che li vegliasse.

Poi, come è arrivata la Primavera, piano piano hanno iniziato a ricomparire le prime auto, le persone, i negozi hanno riaperto.

Ma era solo una falsa ripartenza. Questi mesi, così difficili, hanno portato molte persone a perdere il lavoro, lo stipendio e con essi la possibilità di mantenere le proprie famiglie.

Ed è così che è nata una bellissima rete solidale, per dare aiuto a chi era ed è in difficoltà. Giovani, meno giovani, uomini e donne, con diverse culture, credo, lingue... insieme, per farsi forza, per aiutarsi.

Caro Paolo, mi hai sempre insegnato che "bisogna agire secondo un unico valore: l'amore".

Ho pensato molto a te, mentre portavo la spesa agli anziani soli, distribuivo alimenti agli indigenti, cercavo di portare sollievo a chi aveva perso ogni speranza.

Sì, ti ho pensato. Avrei tanto voluto averti con me, quando le braccia facevano male, quando le lacrime sarebbero voluto scendere a fiumi, quando la mancanza mi lacerava dentro, perché tu sapevi cosa dire, avevi la parola giusta, il sorriso consolatore.

Ti ho nascosto nei miei gesti, perché è lì che ho deciso di tenerti; lì, dove le mani incontrano gli altri, dove sorreggendo, ci si sostiene.

Grazie Paolo! Con affetto,  
Alessandra

**Alessandra Spreafico**  
*Menzione Speciale*

Un giorno potremo raccontare della guerra che abbiamo vissuto ai nostri nipoti.

Ero piccola, seduta su una sedia nel corridoio della casa dei nonni, passavo i pomeriggi ad ascoltare dalla sua voce i racconti di quella seconda guerra mondiale che lui visse da soldato.

Era un appuntamento fisso. Sebbene le scene descritte fossero sempre le stesse, le ambientazioni, gli stessi personaggi, le medesime parole ed il finale, ormai imparato a memoria, era sempre un colpo di scena. Meravigliarsi di fronte a quelle imprese eroiche che cambiarono la vita di un uomo. La paura, la preoccupazione, l'angoscia per la famiglia, il desiderio che finisse in fretta. La fama che ne venne dopo, la ricostruzione. Niente fu più come prima. Per mano dell'uomo si era determinata tanta distruzione. Andava ricostruita una nazione, sulle ceneri di quella precedente. Furono anni di polvere e fame. Ma si era vivi ed insieme si ricominciò. Perché la vita vince su tutto. Un popolo è capace di rialzarsi.

Quei racconti di sirene, spari, urla, pianti, nascondigli segreti, rombo di aerei, lanci di bom-



be, mi apparivano immaginari. Non lo confessai mai. Credevo ci fosse del fantastico, misto al reale. Una sorta di amplificazione delle vicende narrate, attraverso il ricorso ad elementi fantastici ed immaginari. E così, le lettere all'amata, dal fronte di guerra, la divisa macchiata di sangue e polvere da sparo.

Era tutto vero. Come la foto che lo ritraeva fiero, nel dopoguerra, con tanto di onorificenza al merito di combattente, che lottò in nome della patria per salvare la nazione, in quella divisa importante, in una posa fiera, da guerriero.

Terminato il racconto, dopo una lunghissima pausa, dove a parlare era il silenzio dei ricordi sbiaditi della sua mente, chiedevo il permesso di alzarmi per tornare a giocare.

Sono madre di una figlia di dieci anni. Vivo in quarantena da venti giorni, chiusa dentro casa. Combatto con i miei familiari ed il mondo intero una guerra chiamata Covid 19. Non posso uscire, né avere contatti con le persone. Il nemico si aggira indisturbato. Aspetta un mio momento di debolezza o disattenzione per colpire irrimediabilmente la mia salute, mettendo a repentaglio la

mia vita e quella delle persone con cui vivo. Combatto la mia guerra fra le pareti di casa. Non uso armi perché non le ho. Pare che l'unico modo per farla franca sia quello di non avere contatti fisici, strette di mano, abbracci con nessuno. Mio fratello è diventato il mio peggior nemico. Indosso una mascherina per proteggere le vie aeree e i guanti. Non rispondo più al citofono e mi faccio consegnare la spesa a casa. Disinfetto, detergo, pulisco ogni superficie con cui sono venuta a contatto. Getto via le buste della spesa. Lavo via ogni traccia, ogni impronta dagli alimenti che mi sono stati consegnati. Debbo eliminare il ricordo dell'altro. Debbo ricordarmi che esisto solo io con me stessa, con i miei limiti e le mie rinunce. Se voglio vincere questa battaglia. Se voglio continuare a vivere e respirare. Se voglio tornare a camminare in spazi aperti, ad incontrare la gente. Nonno, perdonami se mi stai ascoltando. Le mie ferite sono diverse dalle tue. Tracciano solchi profondi nell'anima. Impoveriscono la mia sensibilità. Tutto questo finirà. Tu, intanto, da lassù prova ad infondermi un po' di coraggio, di resistenza. Passami i tuoi

rimedi, la tua fiducia incondizionata nelle istituzioni. E nello Stato. Io non mi fido neanche di me stessa, ho paura a toccare una maniglia o un interruttore della luce. Scappo via quando incontro un amico per strada, facendo finta di non riconoscerlo.

Aiutami a recuperare la mia umanità perduta.

Valentina

**Valentina Vitale**

*Menzione Speciale*



*Questa raccolta di lettere ha un valore inestimabile, contiene parole che toccano il cuore.*

*Descrivono momenti drammatici, non solo della storia italiana, ma mondiale.*

*Hanno un peso morale, sociale, ma soprattutto spirituale, sono una traccia di ciò che è stato e che si spera non torni mai più.*

**Lella Di Marino**  
*Scrittrice*



## INDICE

<b>Saluti del Presidente</b>	<b>5</b>
<b>Presentazione</b>	<b>7</b>
<b>Categoria Giovani</b>	<b>9</b>
Barone Selena	10
Carginale Michele	12
Corbisiero Federica	13
Coppola Salvatore	14
Cosenza Biagio	15
Cosenza Rosalba	16
D'Avino Salvatore	17
De Falco Giuseppe	18
Della Pietra Chiara	19
Federica	20
Fezza Nunzia Karol Annapia	21
Giulia	24
Guida Emanuele	25
Iovino Vincenzo	26
Jason	28
Manzi Damiano	30
Marigliano Greta	31

Marotta Andrea Pio	33
Mascia Michela	35
Mascia Silvia	36
Montanino Vincenzo	38
Napolitano Simona	40
Nunziata Andrea Aniello	42
Papa Luca	46
Peluso Marianna	48
Policano Fabiana	50
Prevete Sara	52
Karol	53
Rainone Vittoria	54
Sepe Sabrina	55
Simonetti Diego	57
Viola Andrea	59
<b>Categoria Adulti</b>	<b>61</b>
Amodio Laura	62
Brera Antonella	64
Caliendo Raffaella	66
Casubolo Marianella	68
Cazaban Henri	69
Ciccarelli Francesco	70
Constance	72



Curatoli Antonio	75
Dufour Pierre Marie	77
Esposito Maurizia	79
Fedrighini Simona	81
Formuso Anna	83
Fortunato Mario	86
Gabaldo Monia	98
Guani Giancarlo	102
Inglese Ines	105
Lazzano Teresa	107
Marigliano Valeria	108
Milanetti Feliciano	114
Panico Francesca	115
Piazza Fabio Maria	117
Porri Alessandro	119
Rosetti Francesca	123
Savolini Roberta	124
Senatore Patrizia	129
Setti Sofia	131
Spagnuolo Vigorita Adriano	132
Spreafico Alessandra	133
Vitale Valentina	136
<b>Post fazione</b>	<b>141</b>

## **Elenco Premiati**

### **CATEGORIA GIOVANI**

#### **Primo Premio**

Andrea Pio Marotta

#### **Secondo Premio**

Damiano Manzi

#### **Terzo Premio**

Marianna Peluso

### **CATEGORIA ADULTI**

#### **Primo Premio**

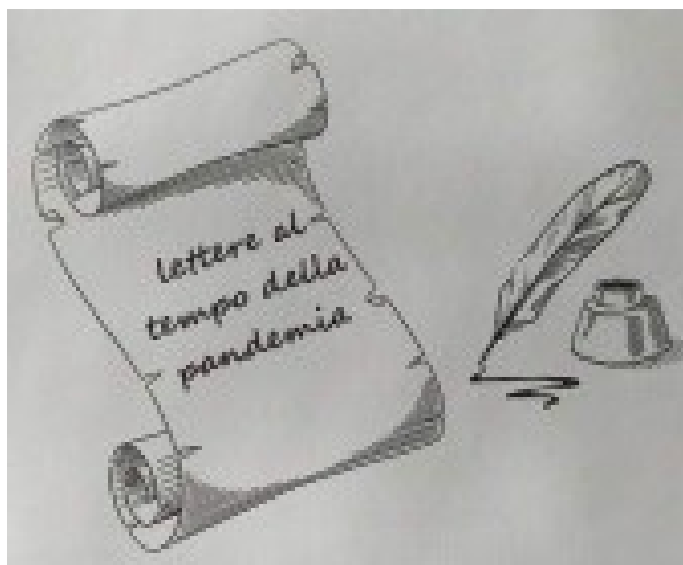
Laura Amodio

#### **Secondo Premio**

Antonella Brera

#### **Terzo Premio**

Patrizia Senatore



*Disegno a cura di Massimiliano Benedetti*